

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI E PER IL TURISMO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO  
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI  
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

---

30

2019

# QUADERNI

*Rivista di Archeologia*



**Quaderni 30/2019**

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

**Area funzionale Patrimonio Archeologico**

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

*Soprintendente*

Maura Picciau

*Direzione*

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

*Redazione*

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

*Comitato scientifico*

Riccardo Cicilloni, Rubens D'Oriano, Carla Del Vais, Anna Depalmas, Marco Giuman, Michele Guirguis, Carlo Lugliè, Maria Grazia Melis, Daniela Rovina, Donatella Salvi, Carlo Tronchetti, Luisanna Usai

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

## **INDICE**

Vincenzo Santoni <i>Nota I di scavo della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII di Sas Concas di Oniferi (Nuoro)</i>	1
Gianfranca Salis, Noemi Fadda, Federico Porcedda <i>La tomba di giganti di Anulù (Seui)</i>	47
Alessandro Usai <i>Considerazioni archeologiche sulle indagini geofisiche di Mont'e Prama (anni 2013-2015)</i>	67
Alberto Mossa <i>Tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro: il contesto insediativo di via Umberto-San Sperate (SU)</i>	91
Emanuele Madrigali, Linda R. Gosner, Jeremy Hayne, Jessica Nowlin, Damià Ramis <i>Tradizioni e interazioni nella quotidianità dell'Età del Ferro. Nuove evidenze da Su Padrigheddu (San Vero Milis, OR)</i>	107
Maura Vargiu <i>Recenti acquisizioni di archeologia urbana a Othoca (Santa Giusta - OR). Contributo preliminare alla topografia della città antica</i>	127
Giovanna Pietra <i>Urbs Urbium Karalis. Cagliari, la "località di piazza del Carmine" in età romana</i>	143
Dario D'Orlando <i>Indagine archeologica nel territorio di Torpè e Posada. Vecchi e nuovi dati verso la definizione dell'assetto insediativo di epoca romana</i>	195
Massimo Casagrande <i>La Soprintendenza della Sardegna nella Grande Guerra</i>	239

## **NOTIZIARIO**

Ilaria Garbi, <i>Rinvenimenti nella Cripta di Sant'Agostino - Palazzo Accardo, Cagliari</i>	I
Emanuela Atzeni, Caterina Nieddu, <i>Cagliari, ex convento di San Francesco in Stampace</i>	III
Caterina Nieddu, <i>Cagliari. Lavori di recupero della Ex Manifattura Tabacchi</i>	IV
Giovanna Pietra, <i>Frammento di scultura dal Golfo degli Angeli</i>	VII
Gianfranca Salis, Michela Migaleddu, <i>Tomba di Giardoni - Villasimius</i>	IX
Leonardo Bison, <i>Tre bracieri punici con protomi bovine da Nora (Scavi Pesce 1953-54)</i>	XI
Maria Adele Ibba, <i>Nora (Cagliari). Ceramica iberica dipinta dagli scavi Pesce 1953-1954</i>	XV
Gianfranca Salis, <i>Rinvenimento di una stadera in territorio di Pula</i>	XVI
Gianfranca Salis, <i>Pula. Rinvenimento di materiale Monte Claro in località Su Casteddu</i>	XIX
Paola Fenu, Stefano Naitza, Gianfranca Salis, <i>Domus de Maria. La cava di Piscinnì</i>	XXI
Gianfranca Salis, Francesca Candilio, <i>Rinvenimento di una sepoltura nella spiaggia di Tuerredda</i>	XXIV
Riccardo Cicilloni, Elisabetta Marini, Marco Cabras, Federico Porcedda, Roberto Curreli, <i>Scavi archeologici nella grotta di Acquacadda di Nuxis (Sud Sardegna): campagna 2019</i>	XXVII
Riccardo Cicilloni, Marco Cabras, Nicola Donato, Giulia Marotto, Roberta Pinna, <i>Villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR): VII campagna di scavi (2019)</i>	XXIX

## INDAGINE ARCHEOLOGICA NEL TERRITORIO DI TORPÈ E POSADA. VECCHI E NUOVI DATI VERSO LA DEFINIZIONE DELL'ASSETTO INSEDIATIVO DI EPOCA ROMANA

DARIO D'ORLANDO<sup>1</sup>

*Riassunto:* Questo contributo rappresenta contemporaneamente un punto di arrivo e una nuova partenza per un progetto coerente di studio dell'assetto insediativo nella valle del fiume Posada. Quest'ultima, collocata nella porzione nord-orientale della Sardegna, corrisponde ai comuni di Torpè e Posada. Il contributo espone lo stato delle conoscenze circa la fase di occupazione romana del territorio e comunica i risultati preliminari di una serie di ricognizioni condotte dall'autore nel 2017. La valle costituisce un punto di forte interesse nello studio della fase di frequentazione di epoca romana in questa parte dell'Isola per la sua posizione e le favorevoli condizioni insediative. La valle è ritenuta da molti studiosi la probabile sede della colonia medio-repubblicana romana identificata con il centro di *Pheronìa polis* e di *Portus Luguionis* in età imperiale. Con una continuità di vita che va dal Neolitico all'epoca moderna e con la abbondante presenza di nuraghi, lo studio dell'area consente di tratteggiare una situazione insediativa particolarmente complessa. Nel presente contributo si affronteranno le problematiche insediative di epoca romana (III secolo a.C.-VII d.C.), allo scopo di presentare l'attuale situazione delle conoscenze riferite a questa fase storica e i nuovi dati provenienti da ricerche territoriali e studio dei materiali di superficie documentati in diverse località della piana.

*Parole chiave:* Torpè, Posada, età romana, archeologia del paesaggio, territorio.

*Abstract:* The report is either a goal and a starting point of a research project focused on the study of the settlements of the Posada river valley, located on the north-eastern coast of Sardinia (Italy), corresponding to the municipalities of Torpè and Posada. This paper exposes the *status quaestionis* of the knowledge about the Roman phase of this area and communicates some preliminary results of a survey campaign conducted by the author in 2017. This valley has a massive importance in the understanding of Roman phase of this portion of the isle for its position and favourable conditions in creating settlements. The area presents a long continuity of human presence from Neolithic to Modern Era and also the relevant presence of many *nuraghi* is one of the aspects that permits to delineate a highly complicated settlement pattern. The valley is considered the probable location of the Roman Republican colony identified with the city of *Pheronìa polis* and the Roman Imperial Age centre of *Portus Luguionis*. By the examination of archive data and the recovering of a discrete number of pottery sherds - dated from Neolithic Age to modern times - this paper tries to give new reference points on the analysis of the Roman phase of the valley (3rd c. BCE-7th c. CE).

*Keywords:* Torpè, Posada, Roman Age, Landscape archaeology, territory.

### 1. Introduzione

Il presente contributo<sup>2</sup> si pone come obiettivo l'analisi delle problematiche insediative di epoca romana dei comuni di Torpè e Posada nella provincia di Nuoro (Fig. 1), allo scopo di presentare l'attuale situazione delle conoscenze riferite a questa fase storica e i nuovi dati provenienti da ricerche territoriali e

1 Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

2 Colgo l'occasione per ringraziare Rubens D'Orlando e Giovanna Pietra per i numerosi consigli ricevuti durante la stesura del presente articolo.

dallo studio dei materiali recuperati da ricognizione superficiale (Fig. 2)<sup>3</sup>.

La bassa valle del fiume Posada costituisce uno dei punti di maggiore interesse archeologico nella costa orientale sarda. Le spiagge basse e sabbiose del golfo di Posada e de La Caletta di Siniscola hanno attirato sin dall'antichità diverse popolazioni mediterranee grazie alle comode opportunità di approdo che offrono<sup>4</sup>. Nell'impostazione del lavoro si è scelto di superare i limiti amministrativi comunali, in quanto i due territori costituiscono un'unica area geomorfologica la cui analisi deve procedere in modo unitario per definire una coerente ricostruzione delle dinamiche insediative. L'area, sebbene oggetto di numerose scoperte di assoluto valore storico, non è mai stata in passato interessata da sistematiche operazioni di ricognizione territoriale<sup>5</sup>, mentre sono diversi i nuraghi indagati con interventi di scavo<sup>6</sup>. Allo scopo di iniziare a colmare questa lacuna si è deciso di impostare una campagna di ricognizione archeologica, che andasse ad analizzare le dinamiche insediative del territorio in senso diacronico a partire dalla preistoria al periodo romano. In accordo con la Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio di Sassari e Nuoro si è deciso di effettuare un riesame generale dei dati editi, dei documenti d'archivio e infine una serie di ricognizioni territoriali, mirate a verificare lo stato di conservazione dei monumenti noti e realizzare una prima cernita del materiale di superficie, senza procedere in questa fase al suo recupero. La *survey* è stata condotta prevalentemente secondo una prospettiva *intra site* di tipo intensivo a maglie strette che, partendo dalla ricognizione di areali già noti in bibliografia, ha consentito anche la documentazione di ulteriori e non ancora note zone di dispersione di materiale archeologico di epoca romana, la cui individuazione è stata fondamentale nella definizione dell'assetto insediativo della valle<sup>7</sup>. In questa fase si è preferito verificare siti archeologici noti, con particolare attenzione ai monumenti protostorici, nell'ottica di appurare un'eventuale fase di occupazione in epoca romana, poi riscontrata in diversi contesti. La scelta di documentare, ma non recuperare, i reperti archeologici è stata operata in accordo con l'allora funzionario responsabile per territorio Rubens D'Orlando, al fine di preservare i contesti per future operazioni di *survey* più sistematiche. Tale scelta ha evidentemente condizionato la possibilità di effettuare analisi sulla percentuale di presenza dei materiali e sugli impasti del repertorio ceramico. In particolare, quest'ultimo aspetto potrà essere ripreso nel prossimo futuro: la schedatura della ceramica proveniente dagli scavi sistematici operati presso il nuraghe San Pietro permetterà di delineare un quadro attendibile delle produzioni presenti nell'area, utile ad orientare meglio future ricognizioni.

Dal punto di vista geologico la valle di Posada è caratterizzata da un'origine alluvionale e dalla presenza di un forte deposito olocenico, racchiusa da due catene montuose basse e allungate in direzione ovest-est, la prima, a nord, di natura sedimentaria di tipo marnoso, mentre la seconda a sud, di origine calcarea;

---

3 I dati presentati in questo contributo sono derivati da una serie di ricognizioni territoriali effettuate dallo scrivente durante l'anno 2017 in occasione della redazione dell'elaborato finale della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici presso l'Università degli Studi di Cagliari, con relatore il prof. Marco Giuman che ringrazio. La ricerca, di ampio spettro, vede una sua prosecuzione all'interno del progetto dottorale dello scrivente dal titolo "Archeologia e cultura delle aree interne della *Provincia Sardinia*" presso l'ateneo cagliaritano. La ricognizione ha previsto la documentazione ma non il recupero dei materiali archeologici rinvenuti.

4 In particolare per il I millennio a.C. si veda SANCIU 2010; SANCIU 2011; SANCIU 2012; SANCIU 2013.

5 Sono note diverse ricognizioni operate da funzionari della Soprintendenza archeologica sin dagli anni '70 del secolo scorso, tramite i lavori di Fulvia Lo Schiavo e Francesco Nicosia, i cui risultati rimangono però sostanzialmente inediti. Cfr. Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle arti e Paesaggio di Sassari e Nuoro. Bisogna inoltre sottolineare diverse segnalazioni di Giovanni Lilliu per l'area di San Martino a Torpè (cfr. *infra*) e, congiuntamente, di Mario Torelli per alcuni ritrovamenti di Posada. Cfr. TORELLI 1981, p. 76. Da ultimo si deve sottolineare che nell'ambito di un ampio progetto di ricognizioni territoriali Ferruccio Barreca visitò la valle constatando l'assenza di materiale punico, ma la presenza di un grosso abitato di epoca romana nei pressi di Torpè (di cui non fornisce la localizzazione e che potrebbe essere identificato sia con l'area di Sos Muros-San Martino che con quella di Muriscu Voe, sebbene si propenda per la prima ipotesi, essendo tale zona più vicina al paese). Cfr. BARRECA 1967, p. 107, nota 1.

6 I nuraghi San Pietro (Torpè), Pitzinnu e Monte Idda (Posada). Cfr. *infra*.

7 Per i criteri seguiti durante la ricognizione si rimanda al paragrafo dedicato. Cfr. *infra*.

---

quest'ultima da porre in relazione con il massiccio di Montalbo in territorio di Siniscola, con il rilievo di Monte Idda e del Castello della Fava a Posada che prosegue fino all'isola di Tavolara a Olbia. Il territorio è poi chiuso a ovest da un complesso di natura granitica denominato Monte Rujù. Questa fitta rete di bassi rilievi ha condizionato le vie di accesso alla valle, che sono situate a nord-est a ridosso del mare, a sud-est verso la valle di Siniscola, a nord-ovest verso la pianura di Budoni, cui si accede attraverso la valle di Sant'Andrea, mentre a sud-ovest una modesta pendenza conduce al comune di Lodè, collocato a circa 400 metri sul livello del mare.

A partire dall'inizio dell'Età del Ferro il territorio permette di documentare una presenza umana allogena piuttosto ricca, testimoniata dalle numerose segnalazioni di materiale ceramico fenicio e etrusco ritrovato nella zona, sia in ambito terrestre che subacqueo, a riprova di intense relazioni commerciali e culturali con il vicino Oriente e l'area italica<sup>8</sup>, che proseguono anche in epoca romana<sup>9</sup>. Si possono, ad esempio, ricordare uno specchio di ispirazione levantina, probabilmente cipriota<sup>10</sup>, ma di produzione locale nuragica, proveniente dal nuraghe San Pietro di Torpè o i numerosi frammenti di anfore tipo "Sant'Imbenia", accanto a esemplari fenici e greci recuperati sia dalle acque che si aprono davanti al promontorio di Posada sia dal suo centro urbano<sup>11</sup>. Da quest'ultimo provengono, inoltre, numerosi frammenti ceramici attribuibili alla cultura fenicia ma non pertinenti a contenitori da trasporto, come, ad esempio, una fiasca del pellegrino, di fattura nuragica ma ispirata alla nota forma orientale, pubblicata recentemente da Antonio Sanciu<sup>12</sup>. Speciale menzione meritano i due bronzi di Eracle<sup>13</sup> e di Mercurio<sup>14</sup> provenienti rispettivamente dalle campagne di Posada e dai dintorni del paese di Torpè (Fig. 2 n. 1). In particolare il cosiddetto Ercole di Posada, datato a cavallo del V secolo a.C. e riferito a produzione osco-campana<sup>15</sup>, testimonia una presenza italica piuttosto antica che in passato è stata posta in relazione alla deduzione della colonia romana di Feronia<sup>16</sup>. A questo proposito decisamente interessante risulta la notizia di alcuni rinvenimenti segnalati da Mario Torelli in un articolo pubblicato nel 1981, nel quale l'archeologo afferma che durante alcune ricognizioni effettuate nel territorio di Posada in compagnia di Giovanni Lilliu rinvennero «sulle colline

8 SANCIU 2010; SANCIU 2011; SANCIU 2012; SANCIU 2013.

9 Decisamente interessanti da questo punto di vista i vari ritrovamenti di materiale archeologico di epoca romana, rinvenuto in contesto subacqueo nelle acque a est della rocca di Posada. Da ultimo bisogna segnalare l'acquisizione di un lotto di materiali rinvenuto da un sub dilettante e in un primo momento occultato per poi essere denunciato alle autorità. I materiali, tra cui anfore e un frammento di marmo decorato con raffigurazioni antropomorfe, sono ora in fase di studio da parte di Antonio Sanciu.

10 Specchio di bronzo con lamina ovale e manico traforato con lavorazione a treccina; nell'apertura inferiore è inserito un uccellino. Un chiodo fissa la lamina al manico: LO SCHIAVO 1976, pp. 52, 60 n. 360, tav. XIV. Si vedano anche LO SCHIAVO 1974; LO SCHIAVO 1991: fig. 2; LO SCHIAVO 2014, pp. 145-148 fig. 6,1; FADDA 1985; L. Vagnetti in LO SCHIAVO *et alii* 1985, pp. 29-30; SANTONI 2014, p. 214. L'influsso cipriota è evidenziato da diversi autori sebbene lo specchio risulti essere tipologicamente un *unicum* a causa della conformazione ovale della lamina. Cfr. L. Vagnetti in LO SCHIAVO *et alii* 1985, pp. 29-30; SANTONI 2014, p. 214.

11 SANCIU 2010, pp. 3-5, figg. 4-5 (anfore tipo "Sant'Imbenia"); p. 6, figg. 2.1, 13 (anfore fenicie); pp. 6-7, figg. 2.2, 2.3, 2.5, 14 (anfore corinzie).

12 SANCIU 2010, pp. 2-3, fig. 3.

13 COLONNA 1970, pp. 126-127. Il bronzo è ora conservato ed esposto al pubblico nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

14 La statua di Mercurio proveniente da Torpè è così descritta da Giovanni Spano: «Nel villaggio di Torpè venne scoperta una graziosissima statuina di bronzo [...]. Dessa è un Mercurio di bella forma col petaso alato in testa, colla man dritta stringe una borsa triangolare, e colla sinistra pare che afferrasse il caduceo che gli manca. È tutto nudo. Solo il pallio avvolto all'omero sinistro. Fu trovato dentro il villaggio in mezzo ad altri rottami». Cfr. SPANO 1860, p. 125.

15 COLONNA 1970, pp. 126-127; TORELLI 1981, pp. 76-77.

16 Il problema dell'esistenza e della localizzazione dell'antica colonia di Feronia è tuttora aperto. Si vedano SPANO 1860, pp. 125-127; TORELLI 1981; D'ORIANO 1985. Per un'opinione contraria, si veda da ultimo DIDU 1972. Sintetico riassunto sulle posizioni dei vari studiosi in TORELLI 1981, pp. 71-73.

alla destra e alla sinistra del fiume, a circa duecento metri dalla foce, alcuni blocchi squadrati di calcare bianco di origine non locale, pertinenti ad edifici antichi, e pochissimi frammenti di ceramica a vernice nera», che però lo studioso non ritiene possano essere sufficienti a provare l'esistenza della colonia medio-repubblicana in queste aree<sup>17</sup>. Occorre, inoltre, precisare che la segnalazione di Antonio Taramelli circa il rinvenimento di tombe romane in territorio di Agrustos<sup>18</sup> (*Augustos Populos*) e di strutture e materiale coevi in quello di San Teodoro di Oviddè<sup>19</sup> non è stata citata in questo lavoro, in quanto i siti ricadono al momento rispettivamente nei comuni di Budoni e San Teodoro, in seguito alla separazione amministrativa dal comune di Posada datata al 1959<sup>20</sup>. Bisogna citare infine la presenza, che non è stato possibile verificare, di sepolture situate negli anfratti carsici di Monte Nurres e Monte Lattu, tra i territori di Torpè, Posada e Siniscola, ricordati da Giovanni Lilliu<sup>21</sup>. Differente è invece il discorso riguardante la fase imperiale romana, nella quale si segnala la frequentazione della rocca di Posada (Fig. 2, n. 2), l'importante insediamento situato presso il nuraghe San Pietro di Torpè (Fig. 2 n. 5) e il tesoretto monetale proveniente dalla località San Martino (Torpè, Fig. 2 n. 10). Tra le aree oggetto di ricognizione sistematica si sono, inoltre, rilevate alcune zone particolarmente interessanti per la definizione della fase romana del territorio, quali le località Sos Muros (Torpè, Fig. 2 n. 3), Muriscu Voe (Torpè, Fig. 2 n. 4), San Michele (Posada, Fig. 2 n. 12), San Paolo (Posada, Fig. 2 n. 11), i nuraghi Uliana (Torpè, Fig. 2 n. 7) e Predas Rujas I (Torpè, Fig. 2 n. 6) e la zona circostante la miniera di Canale Barisone (Torpè, Fig. 2 n. 9). Altri rinvenimenti provengono dalla zona Su Ludu-Santa Caterina (Posada, Fig. 2 n. 14), dove è stato possibile documentare l'esistenza di alcuni tratti murari e materiale ceramico di epoca romana durante la costruzione della S.S. 131 d.c.n., e dalla necropoli di Gupalza (Posada, Fig. 2 n. 13) nella quale si rinvennero tombe a fossa scavate nella roccia con copertura alla cappuccina. Altre aree funerarie, delle quali non è possibile specificare meglio le caratteristiche, sono segnalate da Dionigi Panedda in località Leppaju (Torpè, Fig. 2 n. 16<sup>22</sup>) e Manorvæ (Posada, Fig. 2 n. 17<sup>23</sup>).

## 2. Le testimonianze archeologiche del territorio a partire dai dati editi e dalle fonti d'archivio

La valle del fiume Posada costituisce un'area molto interessante nella definizione di quelle che sono le modalità e peculiarità dell'incontro e del rapporto tra popolazioni locali e comunità allogene. Abbiamo visto come sin dall'Età del Ferro, la zona sia interessata dalla assidua presenza di materiali di importazione, che costituiscono dati importanti nella ricostruzione dei flussi commerciali e culturali per questo periodo storico<sup>24</sup>. Se nella fase centrale del I millennio a.C. non possediamo sufficienti dati per comprendere le vicende di questo territorio - ivi compresa la problematica della colonia di Feronia - discorso decisamente diverso si può imbastire per quanto riguarda la stabile presenza romana successiva.

---

17 TORELLI 1981, p. 76. Sottolineiamo in questa occasione come sia stato impossibile ritrovare tali manufatti, il cui studio avrebbe potuto colmare alcune lacune informative importanti.

18 TARAMELLI 1993, p. 547 n. 2.

19 TARAMELLI 1993, pp. 545-546 n. 2.

20 TARAMELLI 1993, pp. 545-546 n. 2, p. 547 n. 2. Antonio Taramelli infatti scrive la sua opera nel 1933, quando ancora questi territori facevano parte del comune di Posada e per tale ragione egli li segnala in questa maniera. È invece da rettificare la segnalazione di John Rowland che nella sua opera pubblicata nel 1981 riferisce *sub voce* Posada i rinvenimenti di cui sopra. Cfr. ROWLAND 1981, p. 104.

21 LILLIU 1990, p. 422.

22 Dionigi Panedda segnala la scoperta di tombe ad inumazione da località denominata Leppaju da riferire al tipo di sepoltura in anfore. Detta località è localizzata a circa 2 km a sud-sud-ovest dalla frazione di Tamarispa, al confine tra i comuni di Posada e Budoni. Cfr. PANEDDA 1979, p. 119 n. 15.

23 Dionigi Panedda segnala la presenza di tombe ad incinerazione in località Manorvæ. I resti combusti dei defunti, insieme a cenere e pezzi di carbone erano conservati in anfore «biansate». Lo studioso afferma che quest'area si trovi su una collina qualche chilometro a est rispetto al centro di Sas Murtas, frazione di Posada, collocata a nord-ovest rispetto al comune baroniese. Cfr. PANEDDA 1979, p. 120 n. 18.

24 Cfr. *supra*.

Nonostante il forte interesse che l'area ha suscitato negli studiosi sin dalla scoperta del cosiddetto Ercole di Posada, la valle non ha goduto di una coerente revisione dei dati che potesse fornire una visione univoca della situazione insediativa di epoca romana, come invece è accaduto per il territorio di Siniscola in tempi recenti grazie al lavoro di Attilio Mastino e Marcella Bonello Lai<sup>25</sup>. Una simile operazione ha visto come oggetto il territorio di Torpè a cura dell'amico Alberto Pala<sup>26</sup>, mentre relativamente alle evidenze archeologiche del comune di Posada, bisogna segnalare una maggiore attenzione per lavori più specifici e spesso concernenti le fasi medievali, come ad esempio i molteplici studi pertinenti al Castello della Fava firmati da Giacomino Zirottu<sup>27</sup>. In anni recenti l'interesse per la valle sembra essere aumentato grazie ai lavori sul materiale documentale medievale ad opera di Giacomo Floris<sup>28</sup> e di Federica Sulas con il progetto "Sa Massaria" nel quale sono stati compresi entrambi i comuni oggetto di interesse nel presente lavoro<sup>29</sup>. Questa prima parte della trattazione cerca quindi di evidenziare alcuni punti salienti della fase di frequentazione romana, ricostruita tramite lo studio del materiale edito e una prima revisione dei dati d'archivio.

### **2.1. La fase romana presso il nuraghe San Pietro di Torpè**

Presso il nuraghe San Pietro di Torpè (Fig. 2 n. 5)<sup>30</sup> è documentata un'importante fase di utilizzazione in epoca romana<sup>31</sup>. Il monumento, del tipo a tancato, con quattro torri aggiunte al mastio centrale, è caratterizzato dalla presenza di un'ampia corte frontale, dotata di pozzo per la captazione dell'acqua. Mentre il cortile permette il collegamento verso le torri meridionali F e I, le altre, poste nella parte settentrionale dell'edificio, sono raggiungibili solamente dall'esterno (Fig. 3). Il sito, noto già a Pietro Tamponi e Antonio Taramelli<sup>32</sup>, viene citato anche da Vittorio Angius<sup>33</sup>. Fino agli anni '70 del secolo scorso si riteneva che dell'edificio non rimanessero che pochi filari di base<sup>34</sup>. In realtà le poche pietre che sembravano essere solamente sparute rovine non costituivano che la sommità di un nuraghe complesso in buone condizioni di conservazione, che si è poi rivelato di fondamentale importanza nella conoscenza dell'intera valle. Il sito è stato scavato a partire dal 1973 da parte dei funzionari dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione, per quasi due decenni di lavoro<sup>35</sup>. Durante queste operazioni sono stati documentati numerosi reperti di grande interesse tra i quali spicca, per importanza, uno specchio di bronzo di ispirazione levantina ma di fattura locale, collegato alla cosiddetta fase pre-coloniale da collocare all'epoca delle prime frequentazioni orientali delle coste sarde<sup>36</sup>. Per quanto riguarda la fase romana è necessario citare il lavoro

25 BONELLO-MASTINO 1994.

26 PALA 2012.

27 Si veda ad esempio ZIROTTU 2003.

28 FLORIS 2008.

29 SERRELI *et alii* 2017; e in particolare SULAS 2017. Colgo l'occasione per ringraziare Federica Sulas per la disponibilità dimostrata durante il mio lavoro di ricerca.

30 Il sito scavato dalla Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro è stato oggetto di numerose comunicazioni. Si vedano CONTU 1972; LO SCHIAVO 1976; LO SCHIAVO 1978; LO SCHIAVO 2005; FADDA 1981a; FADDA 1984a; FADDA 1985; FADDA 1990; D'ORIANO 1982; D'ORIANO 1984.

31 Il riutilizzo delle strutture protostoriche, in questo caso i nuraghi, ma anche edifici di epoca precedente, è un fenomeno particolarmente comune in Sardegna e oggetto di svariati studi. Da ultimo si veda TRUDU *et alii* 2016. Si veda anche l'interessante contesto del pozzo sacro nuragico de La Purissima ad Alghero. Cfr. ALFONSO-LA FRAGOLA 2014; LA FRAGOLA 2015; CARZEDDA-LA FRAGOLA 2016; CARZEDDA 2017.

32 TAMPONI 1892; TARAMELLI 1993, p. 271 n. 6.

33 ANGIUS 2006, p. 1709.

34 TAMPONI 1892; TARAMELLI 1993, p. 271 n. 6.

35 CONTU 1972; LO SCHIAVO 1976; LO SCHIAVO 1978; LO SCHIAVO 2005; FADDA 1981a; FADDA 1984a; FADDA 1985; FADDA 1990; D'ORIANO 1982; D'ORIANO 1984. Più di recente sono stati oggetto di un contributo i materiali protostorici rinvenuti nella torre G del nuraghe, collocata a nord-ovest dell'edificio. SANNA 2017.

36 Si veda la nota 9.

di Rubens D'Orlano - sotto la direzione di Maria Ausilia Fadda - che ha permesso di documentare una complessa stratigrafia nella torre F dello stesso edificio<sup>37</sup>. Tale stratigrafia, infatti, permette di individuare almeno quattro distinte fasi di utilizzo: la prima fase è definita da «un piano continuo di pietre a preparazione del sovrastante piano di calpestio»<sup>38</sup> precedente alla realizzazione del nuraghe. La seconda invece, contemporanea all'impianto nuragico, vide l'ambiente utilizzato come fonderia<sup>39</sup>. Nella terza fase l'ambiente venne adibito a deposito di stoccaggio delle derrate alimentari, come prova il ritrovamento di diversi recipienti contenenti cereali e fave. Infine, in seguito al cedimento del soffitto della torre, vennero ricavate delle tombe in anfora sopra il materiale di crollo<sup>40</sup>. La prima fase di occupazione romana risulta interessante in particolare per aver documentato la presenza di diversi recipienti in materiale deperibile, vimini e sughero, il cui rinvenimento non è comune per questo periodo storico in area mediterranea; si tratta nello specifico di frammenti di un contenitore a pareti rettilinee in sughero e di due cesti di vimini pieni di diverse qualità di legumi e cereali (Figg. 4-5)<sup>41</sup>. Accanto a questi ritrovamenti è un'anfora inizialmente accostata al tipo Dressel 13-14, datata al II secolo d.C.<sup>42</sup>, ma che potrebbe essere attribuita ad un tipo piuttosto raro attestato nel Mar Nero di IV-V secolo d.C.<sup>43</sup>, in accordo con la cronologia tarda di altri materiali rinvenuti nel medesimo contesto come, ad esempio, un'anfora di produzione africana ricostruita da frammenti, databile dal VI al VII secolo d.C. e accostabile al tipo Keay LXI (Fig. 6)<sup>44</sup>. Nei dintorni dello stesso monumento è documentato da Pietro Tamponi il rinvenimento di una semplice tomba a fossa, lunga 180 cm, scavata nella nuda terra e coperta alla cappuccina. Al suo interno, il pastore che effettuò la scoperta disse allo studioso di aver rinvenuto una bottiglietta di vetro azzurro e alcuni vasi forati (forse di collana)<sup>45</sup>; intorno alla sepoltura egli segnalava la presenza di altre tombe violate e un gran numero di frammenti ceramici<sup>46</sup>. A poche decine di metri dall'edificio è inoltre possibile documentare la presenza di alcune strutture quadrangolari riferibili al villaggio del nuraghe e conservate al momento a livello basale, individuate durante lavori per la posa in opera delle tubazioni d'irrigazione agricola e oggetto di un intervento d'emergenza da parte della Soprintendenza<sup>47</sup>. La maggior parte degli ambienti possono essere riferiti alla fase romana e le murature, costruite in pietrame scistoso di medie dimensioni, si conservano per un'altezza massima di circa 20-30 cm. I materiali archeologici di età romana provenienti dalla Torre F e dal vicino villaggio furono oggetto di una tesi di laurea a cura di Maria Daniela Manzoni, che ringrazio per aver messo a mia disposizione i dati inediti relativi a questo studio<sup>48</sup>.

---

37 D'ORIANO 1982; D'ORIANO 1984.

38 D'ORIANO 1984.

39 L'installazione di una fonderia è ipotizzata da Rubens D'Orlano in base alla presenza di un elemento in terracotta che interpreta come crogiuolo. Cfr. D'ORIANO 1984; GIUMLIA-MAIR 2018, p. 153, fig. 147.

40 D'ORIANO 1984. La fase romana della torre F del nuraghe San Pietro di Torpè è oggetto di analisi anche in LILLIU 1990, pp. 425, 430 (che riferisce le sepolture ad epoca tardo-repubblicana); TRUDU 2012, p. 393. Il riutilizzo di strutture protostoriche quali luoghi di sepolture in epoca romana è un fenomeno piuttosto comune. Si vedano ad esempio FARRE 2017; D'ORLANDO 2018.

41 Sul materiale paleobotanico sono state eseguite delle analisi che hanno consentito al dott. Lorenzo Costantini di accertare l'origine orientale di una delle tre qualità di grano recuperate, elemento che non esclude una possibile coltivazione *in loco*. Cfr. FADDA 1985, p. 88. In merito all'utilizzo della torre come magazzino si veda anche LILLIU 1990, p. 425.

42 D'ORIANO 1984. In tale notizia l'autore identificava le anfore come vicine ai tipi Dressel 13-14.

43 L'ipotesi di attribuzione è stata suggerita informalmente da Rubens D'Orlano. Il contenitore, ora in fase di studio da parte dello scrivente, potrebbe essere suscettibile di ulteriore definizione tipologica e cronologica. La datazione del contesto è citata da Pier Giorgio Spanu. Cfr. SPANU 1998, p. 125.

44 BONIFAY 2004, pp. 140-141.

45 TAMPONI 1892, p. 61. La notizia di Pietro Tamponi viene riportata in TARAMELLI 1993, p. 272.

46 TAMPONI 1892, p. 61; TARAMELLI 1993, p. 272.

47 SANNA 2017, p. 40 nota 4. Autore dell'intervento fu il Geometra Delussu su incarico dell'allora responsabile di zona, dott.ssa Maria Ausilia Fadda, funzionario della Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro.

48 MANZONI 1990-1991.

Dall'area del villaggio provengono, inoltre, altri reperti riferibili a epoca romana e altomedievale che saranno oggetto di una futura pubblicazione a cura dello scrivente e di Gianluigi Marras<sup>49</sup>. La stessa Maria Daniela Manzoni eseguì, a corollario del suo lavoro di tesi, un'operazione di recupero e documentazione dei materiali archeologici prelevati, a quanto afferma la studiosa, nei dintorni del monumento, per la maggior parte individuati in un campo a circa 500 metri a sud-ovest rispetto al nuraghe San Pietro, nell'area a sud rispetto alla S.P. 24 bis. L'area è stata individuata e identificata, dubitativamente, in un terreno di quasi 2 ettari denominato dallo scrivente come "campo Manzoni"; tra i numerosi frammenti ceramici bisogna segnalare, per l'indubbio interesse cronologico, due frammenti di vernice nera e alcuni di Dressel 1 e 2/4, non frequenti nella valle del fiume Posada, insieme alle più comuni attestazioni di sigillata italica e africana<sup>50</sup>. Questa segnalazione consente di pensare anche ad una fase di frequentazione tardo-repubblicana dell'area del nuraghe San Pietro, che potrà essere verificata solamente tramite la ripresa degli scavi e la prosecuzione dello studio dei materiali conservati nei magazzini<sup>51</sup>.

## 2.2. Il ritrovamento di monete imperiali da località San Martino<sup>52</sup> (Torpè, Fig. 2 n. 10)

A ovest del centro abitato di Torpè, lungo la sponda destra del fiume Posada, è stato recuperato, in circostanze non note, un tesoretto di monete imperiali riferibili al III secolo d.C., conservato nei magazzini del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e pubblicato da Carlo Tronchetti<sup>53</sup>. Tale ritrovamento suggerisce una presenza insediativa di notevole importanza nell'agro di Torpè, da riferire ad un centro abitato di epoca medio-imperiale; stando a quanto scritto da Carlo Tronchetti, le monete erano etichettate come provenienti dalla località San Martino, già nota per la presenza della chiesetta rurale edificata nel XIV secolo<sup>54</sup> e collocata a poche decine di metri dal fiume. La stessa area è citata da Giovanni Lilliu, che vi documenta la presenza di una consistente quantità di materiale ceramico riferibile ad epoca romana, elemento che contribuisce a rafforzare l'ipotesi dell'esistenza di un centro abitato coevo<sup>55</sup>. Durante diverse ricognizioni effettuate dallo scrivente durante il 2017, non si è riscontrata la presenza di materiale ceramico di età romana nelle immediate vicinanze della chiesa, accanto alla quale si segnala la presenza di un impianto per la captazione della sabbia che potrebbe aver modificato profondamente l'intera area. Poco lontano sono state individuate cospicue quantità di materiale nella vicina località Sos Muros, collocata a sud della strada provinciale 24 e lontana da 'San Martino' poche centinaia di metri in direzione sud-est (Fig. 2 nn. 3, 10)<sup>56</sup>. Vi è la possibilità che la notizia riportata da Giovanni Lilliu e il tesoretto

49 D'ORLANDO-MARRAS c.s.

50 MANZONI 1990-1991, Capitolo II, paragrafo 6, pp. 1-56, in particolare 2-3, 34-42 per la ceramica a vernice nera e le anfore Dressel 1 e 2-4.

51 Tale studio, iniziato dallo scrivente nell'autunno del 2018 e che costituisce parte del lavoro di ricerca dottorale, ha permesso di documentare interessanti elementi nelle fasi di frequentazioni dell'area del nuraghe e del villaggio. Si ringrazia l'intero personale della sede della Soprintendenza ABAP di Nuoro per la disponibilità e la calorosa accoglienza riservatami durante lo studio dei materiali e in particolare Giovanni Delussu, Caterinella Tuveri, Enrico Dirminti e Gianluigi Marras. Una parziale pubblicazione dei risultati di questo lavoro, relativi al momento solo alla fase tardo-antica e altomedievale, sarà oggetto di un lavoro di prossima pubblicazione, presentato durante il convegno "Santa Lucia. Paesaggi e passaggi" tenutosi a Santa Lucia di Siniscola il 22 settembre 2019. Cfr. D'ORLANDO-MARRAS c.s.

52 Colgo l'occasione per ringraziare lo studioso e amico Giuseppe Carzedda per la segnalazione di questo rinvenimento e della presenza di materiali di epoca romana dalla limitrofa area di Sos Muros.

53 TRONCHETTI 1978.

54 CORONEO *et alii* 2003, pp. 367-370, 379-380, figg. 20-23. Per la pianta della chiesa, ora in stato di rudere, si veda invece CORONEO *et alii* 2003, p. 379, fig. 20. L'epigrafe recita: *An(no) Domi(ni)/(M)CCCXXXVI/ [...] fecit*: trascrizione di Valeria Martis da CORONEO *et alii* 2003, p. 369.

55 CORONEO *et alii* 2003, p. 368, nota 63; si veda anche la relazione dell'allora ispettore Giovanni Lilliu, ora conservata negli archivi B.A.A.A.S. per le province di Sassari e Nuoro datata al 1° giugno 1946 (sopralluogo effettuato il 23 maggio 1946).

56 Cfr. *infra*.

pubblicato da Carlo Tronchetti siano da riferire entrambi a suddetta località, indicata probabilmente dal Lilliu come San Martino per semplificazione, in quanto la vicina presenza della chiesa rendeva infatti facile a chiunque capire di quale area si stesse parlando, oppure per difetto di conoscenza della molteplicità della coronomastica locale. Ad ogni modo queste notizie testimoniano la presenza di un insediamento dalle notevoli potenzialità economiche e commerciali, probabilmente inserito in una rete di scambi piuttosto ampia.

### **2.3. Località Muriscu Voe (Torpè, Fig. 2 n. 4)**

La località Muriscu Voe si colloca nella piana occidentale della sponda sinistra del fiume Posada, compresa tra il nuraghe Uliana e il complesso di San Pietro, in un'area dove è possibile documentare la presenza di tantissimo materiale ceramico di epoca romana, perlopiù non diagnostico.

In un terreno privato, a pochi metri dal tratto settentrionale della strada provinciale 24 che conduce dal paese di Torpè al centro di Budoni, bisogna segnalare la presenza di una struttura dalla forma inconsueta e sulla cui funzione permangono dei dubbi (Figg. 7-9), segnalata nel 2012 da Alberto Pala<sup>57</sup>. Il monumento si presenta come un piccolo ambiente, ora sotterraneo, di forma ogivale, definito da almeno 10 ricorsi di pietrame di medie dimensioni e coperto da due grosse lastre di scisto, spesse circa 20 centimetri che lasciano libero circa un terzo dell'ampiezza dell'imboccatura, sufficiente per calarsi agevolmente all'interno; nella porzione occidentale della struttura, la trama delle murature sembra risparmiare alcuni spazi che potremmo definire, in accordo con la descrizione di Alberto Pala, quasi delle mensole<sup>58</sup>. Il fondo è caratterizzato da semplice terra battuta resa compatta dal tempo e dall'acqua che allaga l'ambiente durante i periodi di pioggia. Per tale ragione non è possibile individuare quale fosse l'altezza originaria della struttura, che ora risulta essere di circa 120 centimetri. Sebbene il monumento sia coperto e nascosto da un grande cespuglio di lentischio, che ne sta pregiudicando la conservazione, è ancora possibile rilevare al di sopra delle due piattebande un tratto murario anch'esso realizzato a secco, che non è riferibile con sicurezza alla conformazione originale della struttura. Sicuro ci appare il riferimento del monumento ad epoca antica, sia per la tecnica costruttiva a ricorsi di filari di scisto messi in opera senza l'utilizzo di sostanze leganti, che risulta paragonabile ai monumenti protostorici dell'area, sia per la cospicua presenza di materiale archeologico nelle immediate vicinanze, mentre non si possiedono sufficienti elementi circa la sua funzione. La pianta (Fig. 9), di forma vagamente ovoidale e irregolare, ricorda un monumento rinvenuto e scavato in territorio di Posada, nella necropoli di Gupalza<sup>59</sup>.

### **2.4. Località Mattasile/sa Teula (Torpè, Fig. 2 n. 8)**

La località denominata Mattasile o sa Teula è situata a ovest del territorio di Torpè, all'interno del bacino artificiale del lago Maccheronis, dove sono segnalati numerosi rinvenimenti fortuiti di materiale ascrivibile all'epoca romana, nonché i resti di una strada lastricata, purtroppo non verificabili<sup>60</sup>.

Il ritrovamento di una macina in basalto (Fig. 10) ha portato invece Alberto Pala a ipotizzare nell'area un insediamento di età neolitica, accanto ad uno successivo di epoca romana<sup>61</sup>. Se l'esistenza di quest'ultimo venisse accertata, la configurazione del paesaggio di epoca romana della valle verrebbe a modificarsi sensibilmente, con conseguenze anche sulle nostre conoscenze circa la viabilità secondaria di questa parte dell'isola, sulla base del citato rinvenimento di un lacerto di strada romana.

---

57 PALA 2012, pp. 97-100.

58 PALA 2012, pp. 98, 100 (con immagine delle mensole).

59 Cfr. *infra*.

60 Tra i tanti, si segnala un tratto viario lastricato attualmente coperto dal sedime. Cfr. PALA 2012, pp. 88-90, 95-96.

61 Il problema non è di facile soluzione e probabilmente non si avrà mai una risposta definitiva, in particolare se i vari rinvenimenti noti da fonte orale non potranno essere verificati, cosa resa difficile dalla presenza del bacino artificiale Maccheronis che sommerge l'area per larga parte dell'anno. Particolare la doppia denominazione della località: il coronimo sa Teula, che si riferisce evidentemente alle tegole, da interpretare in questa ipotesi come un'allusione alla presenza di un villaggio di epoca romana.

### 2.5. Posada, la rocca, il castello e le preesistenze archeologiche (Posada, Fig. 2 n. 2)

Il centro storico di Posada è costituito da un borgo medievale caratterizzato da vie strette e ripide che si inerpicano su uno sperone calcareo di circa 90 metri, dominato dal Castello della Fava.

Poco è dato sapere riguardo alla primitiva costruzione della torre, dai più attribuita ad epoca pisana ma per la quale non è possibile escludere la sua costruzione in epoca giudicale<sup>62</sup>. La zona è nota da fonti documentarie relative alla Corte di Santo Stefano di Posada, che nel 1095 veniva confermata tra i possedimenti dei monaci di San Vittore di Marsiglia da parte di Papa Urbano II<sup>63</sup>.

La chiesa, ritrovata poi in località Parte Sole, è collocata ai piedi della rocca, a ovest rispetto alla torre. Il complesso è stato scavato e pubblicato negli anni '80 del secolo scorso in vari contributi e ha restituito la presenza di un cimitero accanto all'edificio sacro<sup>64</sup>. Sebbene i corredi dei defunti siano piuttosto poveri, è stato possibile recuperare una moneta bizantina, nello specifico un tremisse aureo datato dal 717 al 741 d.C. emesso dall'imperatore Leone III<sup>65</sup>. Il resto dei materiali è invece coevo alla fase di utilizzo medievale della struttura. In passato è stata avanzata l'ipotesi che la rocca potesse essere la sede della deduzione coloniale di Feronia<sup>66</sup> da parte di una missione romano-ceretana agli albori del IV secolo a.C.; secondo altre ipotesi potrebbe essere la sede della città di *Portus Luguidonis*, nota da fonti medio-imperiali<sup>67</sup>.

Sulla rocca, precisamente alla base della Torre della Fava, è documentata la presenza di un nuraghe a corridoio del quale sono note poche informazioni<sup>68</sup>. Il monumento doveva essere al centro di un sistema insediativo piuttosto complesso, che vedeva l'esistenza di un villaggio di capanne collocato nelle pendici meridionali dello sperone, nella parte più adatta alla creazione di un insediamento: dall'area provengono numerosi materiali riferiti da Antonio Sanciu ad epoca fenicia e provenienti da scavi in via Nazionale e via Ampsicora<sup>69</sup>.

Questi elementi consentono di ipotizzare per la rocca di Posada una situazione simile a quella documentata in vari siti sardi - ad esempio Sant'Imbenia, San Vero Milis e nuraghe Sirai<sup>70</sup> - connotata dall'incontro di popolazioni levantine e autoctone, fenomeno che risultava già evidente per la valle grazie allo specchio di fattura locale ma ispirato a modelli orientali recuperato nel nuraghe San Pietro di Torpè<sup>71</sup>. Per quando riguarda la fase romana, è interessante citare il rinvenimento, durante uno scavo effettuato nella cosiddetta Casa Buscarini in via Nazionale, di alcuni ambienti riferibili al villaggio nuragico con materiali pertinenti ad un'ampia forbice cronologica che arriva almeno fino alla fase romana<sup>72</sup>.

Appare quindi di estremo interesse la presenza di materiali di epoca storica nelle pendici meridionali della rocca, che potrebbe permettere in futuro di verificare alcune delle ipotesi circa il popolamento dell'intera valle in epoca romana, sistema che forse vedeva probabilmente lo sperone calcareo di Posada quale punto focale dell'intero assetto insediativo, che si presenta decisamente più capillare e diffuso di quanto si potesse immaginare in precedenza.

62 Sulle varie ipotesi sulla cronologia del monumento si veda FLORIS 2008, p. 268.

63 PANEDDA 1978, p. 382 nota 3.

64 SANCIU *et alii* 1989.

65 Marco Muresu fornisce un'interessante analisi della centralità dell'area in epoca altomedievale a partire dal dato numismatico. Cfr. MURESU 2018, p. 461.

66 Cfr. *supra*. Per una prospettiva generale sulla problematica si veda TORELLI 1981.

67 Come ad esempio il già citato *Itinerarium Antoninii* (Parthey-Pinder), p. 36.

68 FADDA 2001, p. 89.

69 SANCIU 2010, p. 1 Fig. 1; 2011; 2012; 2013.

70 Da ultimo si veda ZUCCA 2017 con bibliografia precedente.

71 Cfr. *supra*.

72 L'area è stata sottoposta a scavi archeologici nel 1998 a cura della dott.ssa Maria Ausilia Fadda e presenta una situazione complessa nella quale ambienti di epoca nuragica, forse pertinenti ad un villaggio, vennero riutilizzati e colmati di materiale riferibile ad un'ampia forbice cronologica che comprende oltre ai materiali protostorici, anfore fenicie e materiali romani. Cfr. SANCIU 2010, pp. 2, 5-6.

## 2.6. Località Su Ludu/Santa Caterina (Posada, Fig. 2 n. 14)

La zona denominata Su Ludu/Santa Caterina si colloca nella sponda destra del fiume, a poca distanza dal centro di Posada. Nell'area si rinvenne, nel 1977, un importante tratto murario di diversi metri riferito alle fasi romane<sup>73</sup> e, durante i lavori per la costruzione della S.S. 131 d.c.n., i mezzi meccanici intaccarono alcune strutture riferite alla stessa epoca in base al rinvenimento di materiale ceramico, costituito da anfore da trasporto, ceramica fine da mensa e materiali da costruzione come laterizi, embrici e coppi<sup>74</sup>. Stando a quanto riportato dalla documentazione d'archivio, la ceramica da mensa dovrebbe essere riconosciuta in numerosi frammenti di sigillata africana non altrimenti specificata, la cui presenza ci consente di collocare cronologicamente la scoperta nella piena epoca imperiale. Nella medesima area doveva, inoltre, trovarsi uno dei nuclei abitativi della Posada di epoca medievale, come testimoniano le fonti documentarie<sup>75</sup> e la scoperta di alcune tombe ritenute pertinenti alla chiesa di Santa Caterina<sup>76</sup>. Poco lontano, presso l'attuale via Feronia, vennero recuperati alcuni frammenti di ceramica altomedievale durante lavori di risistemazione in un'abitazione privata<sup>77</sup>.

Questi elementi, seppure pochi, consentono di ipotizzare una possibile continuità insediativa nell'area a partire dalle fasi romane fino al medioevo, momento nel quale l'area venne abbandonata dalla popolazione che preferì spostarsi verso la zona più protetta intorno al castello<sup>78</sup>.

## 2.7. La necropoli di Gupalza (Posada, Fig. 2 n. 13)

La necropoli di Gupalza (o Guparza) si sviluppa nella porzione settentrionale del territorio di Posada, sulla sponda sinistra del fiume, a poche centinaia di metri dal moderno complesso santuarioale di San Michele. L'area conobbe alcune scoperte fortuite<sup>79</sup>, ma venne indagata in modo puntuale in occasione dei lavori per la realizzazione della S.S. 131 d.c.n.<sup>80</sup>, quando si individuò un lembo di necropoli costituito da una serie di tombe a fossa scavate nel banco roccioso caratterizzate dalla consueta copertura "alla cappuccina". Questa tipologia tombale è particolarmente comune per le sepolture rurali di epoca romana e risulta attestata in numerosi siti della valle, come ad esempio nella tomba rinvenuta nei pressi del nuraghe San Pietro citata da Pietro Tamponi<sup>81</sup> e nella necropoli romana in zona Pilusinu citata da Dionigi Panedda<sup>82</sup>. Il complesso, ora coperto dall'arteria stradale, viene descritto nelle fonti d'archivio come caratterizzato dalla presenza di varie altre strutture, tra le quali diversi pozzi (di cui uno oggetto di scavo archeologico) e una struttura sotterranea di forma ovoidale, tuttora conservata (Figg. 11, 12), realizzata con pietre scistose messe in opera senza sostanze leganti e con una copertura a lastre di scisto piatte, due in direzione longitudinale e due in quello trasverso<sup>83</sup>. Sul fondo della stessa, non si rinvenne nessun individuo, ma si documentarono alcuni frammenti solidali e contigui interpretati - nella definizione della fonte d'archivio - come frammenti di "Terra Sigillata Chiara", riferibili ad una coppa con orlo orizzontale

---

73 Una sommaria descrizione delle informazioni note per l'area si trova in PANEDDA 1978, pp. 385-387; PANEDDA 1979, pp. 120-121, nn. 19, 20.

74 Nota n. 941/77 del 11/03/1977, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

75 PANEDDA 1978, pp. 382-390. Si veda anche FLORIS 2008.

76 Nota n. 236/66 del 26/01/1966, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

77 Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

78 Dionigi Panedda sostiene la presenza di un abitato altomedievale, forse il primo nucleo della Posada medioevale poi trasferitasi ai piedi della rocca del castello. Cfr. PANEDDA 1978, pp. 382-390.

79 Nota n. 2095/80 del 24/04/1980, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

80 Note nn. 2017/80 del 21/04/1980; 2082/80 del 23/04/1980; 2345/80 del 07/05/1980; 3422/80 del 19/06/1980, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

81 TAMPONI 1892, p. 61. La notizia di Pietro Tamponi viene riportata in TARAMELLI 1993, p. 272.

82 PANEDDA 1979, p. 120 nota 32. Cfr. *infra*.

83 Note nn. 2017/80 del 21/04/1980; 2082/80 del 23/04/1980; 2345/80 del 07/05/1980, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

del tipo Lamboglia 23<sup>84</sup>, datata in epoca successiva al II secolo d.C.<sup>85</sup>. La funzione di questa struttura non è al momento individuabile, sebbene non sia possibile escludere che possa fare riferimento ad ambito funerario, vista la vicinanza del monumento all'area necropolare. La forma della pianta e la tecnica di esecuzione della struttura posadina risultano paragonabili a quelle del monumento di Muriscu Voe a Torpè, consentendo in via ipotetica di accostare, almeno morfologicamente, i due monumenti. Questa associazione, quantomeno formale, permette di suggerire che la struttura di Posada e quella di Torpè possano fare riferimento ad una medesima funzione, al momento ignota. Inoltre, vista la contingenza del monumento posadino con la necropoli di Gupalza, è forse possibile ipotizzare una medesima caratterizzazione dell'area di Muriscu Voe, sebbene non si documentino altre sepolture da quest'ultima area. Si auspica che future ricerche in queste aree possano colmare le nostre lacune conoscitive e ampliare quanto è ad oggi noto delle aree funerarie di epoca romana della zona.

### 2.8. Località San Michele (Posada, Fig. 2 n. 12)

Il santuario moderno di San Michele Arcangelo, dal quale prende il nome la relativa località, è collocato nella porzione settentrionale del comune di Posada, a poche centinaia di metri dalla foce del fiume, situato a poca distanza dalla sua sponda sinistra. Poco lontano dal complesso, a sud, nel 1977 si rinvenne una struttura ipogeica, interpretata come cisterna e inizialmente attribuita ad epoca romana per essere poi ascritta a fasi post-antiche<sup>86</sup>. Il santuario è situato in una zona caratterizzata dalla presenza di terreni acquitrinosi, in parte bonificati dalla realizzazione del vicino canale di S. Simone, a nord. A questi lavori di sistemazione è legata la scoperta fortuita di parti di un carro ligneo (Posada, Fig. 2 n. 18)<sup>87</sup>, in un'area non distante da una località denominata significativamente Badu 'e carros (guado dei carri)<sup>88</sup>. Di tale manufatto si preservano una ruota, piena e con foro di immissione dell'elemento trasversale di forma quadrangolare, e un'asse, anch'esso ligneo, lavorato alle estremità (Figg. 13-15)<sup>89</sup>. Il carro non è attribuibile con certezza alla fase romana, per quanto sia però possibile individuare alcuni confronti tipologici con un tipo di veicolo a trazione animale, utilizzato per il trasporto di grossi carichi, denominato in latino *plaustrum*, la cui struttura semplice e funzionale rende difficile la collocazione cronologica e culturale<sup>90</sup>. Attualmente di non facile comprensione appare il rapporto tra l'area funeraria di Gupalza e la necropoli a incinerazione in località Lucchette<sup>91</sup> collocata da Dionigi Panedda in una zona poco lontana, a oriente del santuario di San Michele Arcangelo.

### 2.9. Località San Paolo (Posada, Fig. 2 n. 11)

Poco lontano da San Michele, proseguendo verso sud-ovest, troviamo la località San Paolo, che merita di essere esposta con dovizia di particolari<sup>92</sup>. La zona in questione si colloca nell'estrema porzione orientale della piana di Posada, lungo la sponda sinistra del fiume. Il sito è noto per la scoperta del diploma militare di *Hannibal* recentemente pubblicato da Paola Pala, Mario Sanges e Antonio Sanciu<sup>93</sup> (Fig. 16). Il testo, studiato da diversi autori, è datato al 102 d.C. grazie alla presenza dell'indicazione consolare, consentendoci in tal modo di ipotizzare una fase di frequentazione dell'area riferibile almeno al I secolo d.C., forse da porre in relazione ad un insediamento e alla vicina necropoli documentata da Dionigi Pa-

84 Nota n. 2017/80 del 21/04/1980, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

85 ATLANTE, p. 25.

86 Nota n. 11557/77 del 29/11/1977; Archivio Soprintendenza ABAP, Sassari.

87 Nota n. 4222/80 del 09/08/1980.

88 Badu 'e carros è indicato nelle carte IGM poche decine di metri a sud-ovest rispetto al santuario di San Michele. Cfr. Carta IGM scala 1:25000 (Foglio 463 III, Torpè).

89 Archivio Soprintendenza ABAP Sassari.

90 Un utile confronto per il carro di Posada si trova in PISANI SARTORIO 1988, pp. 61-64.

91 PANEDDA 1979, pp. 119-120, n. 16.

92 Una prima notizia relativa al sito di Santu Paulu si trova in PANEDDA 1979, pp. 121, n. 21.

93 SANCIU *et alii* 2013. Si vedano in merito anche IBBA 2014; ZUCCA 2016; FARRE 2016, pp. 128-131, n. POS001.

nedda in località Pilusinu<sup>94</sup> e alle già citate evidenze archeologiche a Gupalza e San Michele<sup>95</sup>. La zona è inoltre conosciuta per la presenza di una chiesa intitolata a San Paolo, di cui non è nota l'ubicazione, sebbene i locali mantengano memoria di diversi edifici ecclesiastici nei dintorni. L'edificio è noto da fonti catastali ottocentesche, che lo definiscono, in sardo, «*Santu Paulu de su anzu*»<sup>96</sup>, facendo, con l'apposizione del termine *su anzu*, ossia “il bagno”, un chiaro riferimento all'acqua, che viene collegato ad un possibile riutilizzo di una precedente struttura termale romana<sup>97</sup>. In Sardegna spesso tale denominazione è, infatti, associata sia a varie terme di epoca romana<sup>98</sup> sia a diverse chiese impostate su impianti termali e che conservano la dicitura *is bangius*, *su anzu* o *is acquas*<sup>99</sup> insieme all'indicazione del santo venerato nella struttura<sup>100</sup>. Sebbene però, l'associazione tra acqua e sacro sia particolarmente comune in Sardegna, tuttavia bisogna mantenere una certa cautela in quanto spesso la corruzione dei toponimi può ingenerare delle problematiche di difficile soluzione e creare situazioni di eccessiva confidenza in fase interpretativa<sup>101</sup>. La chiesa di Posada potrebbe essere riferita al centro medievale scomparso di Arischion<sup>102</sup> - noto da fonti documentarie coeve<sup>103</sup> - del quale non si hanno più notizie a partire dal XV secolo d.C.<sup>104</sup>, localizzato nell'area già da Dionigi Panedda<sup>105</sup>.

### 2.10. La necropoli di Pilusinu (Posada, Fig. 2 n. 15)

Poco lontano dalla zona denominata San Paolo si trova una località denominata Pilusinu, collocata al confine tra i comuni di Torpè e Posada. L'area è nota agli studiosi per la presenza di una omonima Tomba dei giganti<sup>106</sup>, del nuraghe Pedru Pascale (noto anche come Pilusinu<sup>107</sup>) e di una ormai non rintracciabile

---

94 Cfr. *infra*.

95 Cfr. *supra*.

96 DELEDDA 2005, pp. 40-41.

97 DELEDDA 2005, pp. 40-41. Bisogna in ogni caso notare come nel territorio di Torpè sia nota una *domus de janas* a struttura complessa che porta il nome di Conchedda de su anzu, a sua volta posta in relazione con la presenza di una fonte d'acqua (Cfr. PALA 2012, pp. 14-20). Per tale motivo, sebbene il riferimento all'acqua sia certo, si deve tener presente che l'associazione ad un'eventuale struttura termale è lungi dall'essere certa.

98 Si vedano ad esempio, Bangiu a Villacidro, Muru Is Bangius a Marrubiu e Su anzu a Narbolia. Cfr. PAUTASSO 1985. Per uno studio complessivo sui complessi termali extraurbani della Sardegna romana si veda COSSU-NIEDDU 1998 con bibliografia precedente.

99 La variazione è sostanzialmente dovuta alle varianti dialettali e ai diversi modi di corruzione del termine latino *balnea* e quello da esso derivato di “bagno”. Cfr. WAGNER 1989, p. 175 s.v. Bandzu; Bañu.

100 Si segnalano da questo punto di vista i casi di San Giovanni Su Anzu di Dorgali, Santa Maria Is Aquas di Sardara e Sa Cresia de Is Bangius di Senorbì. Interessante è in questo caso l'associazione tra la Vergine e l'acqua, che costituisce un aspetto tipico della religiosità cristiana, in particolare in Sardegna: paradigmatica da questo punto di vista la Chiesa di Sant'Anastasia di Sardara che riutilizza un precedente pozzo sacro di epoca nuragica. Cfr. CASTI 1982; USAI 2015.

101 Interessante a questo proposito l'area di Santusangius a Serrenti, il cui nome è stato variamente interpretato come Santu Is Angius (Santi Angeli, con ovvio riferimento ad una chiesa ad essi dedicata) o, in una lettura preferita da Daniele Carta che l'ha recentemente analizzata, Saltu is angius, indicando in tal modo un terreno utilizzato a pascolo e connotato dalla presenza di rovine di bagni termali romani. Cfr. CARTA 2017, p. 122-125 con bibliografia precedente.

102 La località San Paolo di Posada è indicata da vari autori come possibile sede della città di Arischion. Cfr. BONELLO-MASTINO 1994, p. 185 nota 118; IBBA 2014, p. 209 nota 2.

103 Le fonti, principalmente il *Liber Fondachi* e altri documenti aragonesi, sono accuratamente elencate e analizzate in PANEDDA 1978, pp. 373-374. Analisi recente e puntuale sulla situazione insediativa e documentaria medievale di Posada si trova in FLORIS 2008.

104 L'associazione tra la chiesa di San Paolo di Posada e il centro di Arischion è sostenuta da diversi autori. Cfr. DELEDDA 2005, pp. 40-41; MELONI 2012, pp. 213-214. Si vedano anche DAY 1973: 130; TERROSU ASOLE 1974, p. 39.

105 PANEDDA 1978, pp. 373-374.

106 TAMPONI 1892, pp. 61-62; CONTU 1969; TARAMELLI 1993, p. 271 n. 3.

107 TARAMELLI 1993, p. 271 n. 2.

domus de janas (visitata a suo tempo da Pietro Tamponi e poi mai più localizzata<sup>108</sup>). Dionigi Panedda segnala in questa zona la presenza di una necropoli ad incinerazione, da riferire ad età romana, rinvenuta in seguito a scavi effettuati in epoca non precisata nella parte meridionale di suddetta località al confine con un'altra denominata Padrònos<sup>109</sup>, ora non più rintracciabile. La necropoli è probabilmente da porre in relazione proprio alla vicina località San Paolo e al relativo abitato la cui esistenza è possibile ipotizzare grazie ai ritrovamenti effettuati dallo scrivente nella ricognizione esposta nel presente lavoro<sup>110</sup>.

### 3. La ricognizione territoriale

I territori oggetto della presente analisi non sono mai stati oggetto di indagini sistematiche se si eccettuano alcuni pionieristici lavori di Giovanni Lilliu, Mario Torelli e Ferruccio Barreca, dei quali possediamo solo sparse notizie<sup>111</sup>. In occasione di una generale revisione dei dati archeologici dell'area si è quindi deciso di strutturare la *survey* tramite una serie di indagini *intra site*, localizzate nei pressi di evidenze archeologiche per le quali era nota la frequentazione di epoca romana e in altri areali selezionati secondo criteri diversi, allo scopo di fornire una discreta base statistica allo studio. Per queste aree si è scelta una strategia probabilistica, individuando quelle apparentemente più favorevoli all'insediamento umano, partendo da particelle nelle quali era nota la presenza di evidenze anteriori (i.e. domus de janas) o successive (come chiese rurali) e arrivando, infine, ad indagare aree scelte a campione come termini di confronto<sup>112</sup>. Le operazioni di ricognizione hanno interessato circa 1,2 km<sup>2</sup> su un totale di 133 km<sup>2</sup> di estensione dei comuni di Torpè e Posada, con una copertura, quindi, dell'1% circa dell'intero territorio. Sul campo le operazioni hanno visto la costante presenza di 2 operatori, posti alla distanza di circa 5 metri l'uno dall'altro, che procedevano seguendo un andamento bustrofedico, per supplire al numero ridotto di ricognitori, secondo l'orientamento più opportuno a seconda della pendenza del terreno. Riguardo alla documentazione dei reperti, si è proceduto al loro temporaneo recupero prediligendo gli esemplari diagnostici, più utili alla definizione cronologica della fase di occupazione dell'area. Questi sono stati sottoposti a documentazione grafica e fotografica direttamente sul campo, prima di essere riposizionati nel luogo di giacitura, mentre per gli altri si è proceduto alla semplice segnalazione in elenchi appositamente predisposti; questa particolare metodologia ha impedito di poter elaborare analisi sulla diffusione spaziale e sulla concentrazione dei reperti. Come già evidenziato in precedenza, la preservazione dei contesti di giacitura originale consentirà in futuro, in occasione di operazioni di ricognizione più sistematiche, la corretta analisi delle singole aree di dispersione dei materiali e la relativa concentrazione dei reperti. Nonostante l'estensione ridotta della ricognizione e la strategia adottata, si è potuta riscontrare e documentare una situazione decisamente interessante circa i beni culturali del territorio e le aree di dispersione dei materiali, soprattutto ceramici<sup>113</sup>.

108 TAMPONI 1892, pp. 61-62. Antonio Taramelli menziona la *domus de janas* di Pilusinu che però non è riuscito a documentare personalmente. Cfr. TARAMELLI 1993, p. 271 n. 3.

109 PANEDDA 1979, p. 120 nota 32.

110 Cfr. *infra*.

111 BARRECA 1967; TORELLI 1981. A cui bisogna aggiungere un sopralluogo effettuato da Giovanni Lilliu il 23 maggio 1946 (CORONEO *et alii* 2003, p. 368, nota 63; Cfr. *supra*) e due successivi interventi di Francesco Nicosia (note nn. 7011/79 del 01/01/1980; 2345/80 del 07/05/1980 Archivio Soprintendenza ABAP Sassari) e Fulvia Lo Schiavo (note nn. 2436 del 15/10/1973; 2821 del 21/11/1973, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari).

112 Questo tipo di strategia di intervento è stato utilizzato durante altre campagne di ricognizioni condotte su grandi areali. Cfr. CUCCO *et alii* 2005, p. 129 (Imera).

113 Durante la ricognizione è stato possibile documentare graficamente e fotograficamente monumenti preistorici e protostorici al momento inediti. In particolare si segnala il rilievo di alcune *domus de janas* (Sa Rocca de Maria Zoroddu, Casa Diana e Conchedda de Su Anzu) mai documentate tramite disegno archeologico; i dati complessivi della ricerca saranno oggetto di contributi futuri da parte dello scrivente.

id	Nome località	Area in m <sup>2</sup>	Preesistenze note	Fonte	Rinvenimenti
3	Sos Muros	16633	Materiali romani	Segnalazione	Romana
4	Muriscu Voe	21341	Materiali romani	Bibliografia	Romana
5	N. San Pietro (campo I)	17478	Materiali romani	Bibliografia	Romana
5a	N. San Pietro (campo ovest I)	16251	Nessuno	Nessuno	Romana
5b	N. San Pietro (campo est I)	16404	Nessuno	Nessuno	Medievale
5c	N. San Pietro (campo ovest II)	24189	Nessuno	Nessuno	Romana
5d	N. San Pietro (campo Manzoni)	17497	Recupero Manzoni	Tesi laurea	Romana
6	N. Predas Rujas I	26229	Nuraghe	Nessuno	Romana
7	N. Uliana	14862	Nuraghe	Nessuno	Romana
8	Mattasile/Sa Teula	75426	Materiali romani	Bibliografia	Nessuno
9	Miniera Canale Barisone	135497	Miniera moderna	Nessuno	Romana
10	Chiesa di San Martino	13634	Materiali romani	Bibliografia	Medievale
11	San Paolo	59540	Struttura termale (?)	Bibliografia	Romana
12	Gupalza	97819	Area funeraria	Archivio	Romana
13	San Michele	33385	Materiali romani	Bibliografia	Romana
19	N. Monte Idda	8294	Nuraghe	Nessuno	Nessuno
20	N. Mannu	17364	Nuraghe	Nessuno	Nessuno
21	N. Pitzinnu	5145	Nuraghe	Nessuno	Nessuno
22	N. abba 'ia o su frau	2941	Nuraghe	Nessuno	Nuragica
23	N. Pedru Pascale	23860	Nuraghe	Nessuno	Nuragica
24	N. Tilibbas	64784	Nuraghe	Nessuno	Nuragica
25	N. Sa Menta	50265	Nuraghe	Nessuno	Nessuno
28	Santu Martine	183527	Nessuna	Nessuno	Medievale
30-1	N. Rampinu e Betzu	49512	Nuraghe	Nessuno	Nuragica
32	TdG Paul'e Pedru	12810	Tomba dei giganti	Nessuno	Nessuno
33	TdG Pilusinu	22969	Tomba dei giganti	Nessuno	Romana
34	TdG Sa Menta	121274	Tomba dei giganti	Nessuno	Nessuno
35	Chiesa di Sant'Andrea	1519	Chiesa rurale	Nessuno	Epoca varia
36	Tittione	26662	Nessuno	Nessuno	Epoca varia
37	DDJ Casa Diana	41833	Domus de janas	Nessuno	Nessuno
38	DDJ Conchedda de su anzu	5705	Domus de janas	Nessuno	Preistorico

### 3.1. Località Sos Muros (Torpè, Fig. 2 n. 3)

La località Sos Muros, a poca distanza dalla chiesa di san Martino, è situata sulla sponda meridionale del fiume Posada, a ovest rispetto al paese di Torpè<sup>114</sup>. Durante la ricognizione si è proceduto a battere un terreno incolto di circa un ettaro e mezzo, caratterizzato da una buona visibilità grazie alla rada vegetazione arbustiva, nel quale sono stati rinvenuti molti frammenti ceramici, perlopiù non diagnostici e fortemente deteriorati a causa del dilavamento. Nonostante il coronimo facesse auspicare il rinvenimento di strutture, nessun lacerto murario è stato individuato durante la ricognizione. Pochissimi frammenti di ceramica di vernice nera Campana A potrebbero testimoniare una prima fase di frequentazione del sito in un periodo compreso tra il III e il I secolo a.C. Altri, identificabili come anfore da trasporto, confermano una continuità nel periodo successivo, senza però fornire riferimenti cronologici sicuri. Dall'area proviene anche una porzione di pietra basaltica lavorata, forse pertinente ad una macina<sup>115</sup>.

### 3.2. Località Muriscu Voe (Torpè, Fig. 2 n. 4)

La località Muriscu Voe, collocata a poca distanza dai nuraghi Uliana e San Pietro, si trova nella sponda settentrionale del fiume Posada<sup>116</sup>. La ricognizione ha avuto come oggetto un'area di circa 2 ettari, all'interno del campo in cui si trova la struttura sotterranea di Muriscu Voe (Figg. 7-9)<sup>117</sup>; l'area è caratterizzata da andamento pianeggiante e vegetazione scarsa, con un'ottima visibilità. La *survey* ha permesso di documentare numerosi frammenti di ceramica di epoca storica, soprattutto non diagnostici, riferibili a

114 Cfr. *supra*.

115 Durante la ricognizione si è potuta documentare la presenza di 3 frammenti di pietra basaltica probabilmente riferibili a macine di età romana da località Sos Muros, dal nuraghe Predas Rujas I e Uliana (Fig. 6). Cfr. *infra*.

116 Cfr. *supra*.

117 Cfr. *supra*.

contenitori da trasporto e ceramica di uso domestico. Per quanto riguarda invece la problematica relativa alla datazione della struttura sotterranea, bisogna segnalare come la *survey* non abbia sostanzialmente modificato l'ipotesi che il monumento debba essere ascritto alla fase romana. Nell'area non è stata individuata cultura materiale protostorica, mentre è documentata una consistente fase di frequentazione di epoca romana, la cui cronologia specifica non è, al momento, ulteriormente definibile.

### 3.3. Nuraghe San Pietro (Torpè, Fig. 2 n. 5 e campi limitrofi)

Il nuraghe San Pietro di Torpè si colloca nella parte centrale della sponda settentrionale del Posada, in una posizione di rilievo all'interno della valle e di controllo nei confronti del fiume<sup>118</sup>. La ricognizione ha avuto luogo tenendo conto delle suddivisioni catastali in 5 distinte particelle, nelle quali si sono riscontrate differenze dal punto di vista della visibilità e dei dati documentati. Nella prima particella, dove è ubicato il nuraghe e che è stata oggetto di scavi sistematici, in una condizione di ottima visibilità, in quanto gestita da diversi anni dall'Associazione culturale *Sardus Pater* di Torpè, diretta da Alberto Pala, è stata documentata una presenza molto modesta di frammenti ceramici, che confermano i dati già noti: su una superficie di quasi 2 ettari di terreno, sono pochi frammenti di Hayes 8a in sigillata africana, databili dalla fine del I al III secolo d.C.<sup>119</sup>, insieme e qualche elemento diagnostico riferibile a materiale anforico di tipologia non definita. A ovest rispetto al campo principale, si è proceduto alla ricognizione sistematica di due distinte particelle, denominate "ovest I" e "ovest II" rispetto al terreno in cui si trova il monumento. La più vicina, "ovest I", corrisponde ad un campo di circa 1,5 ettari, caratterizzato da una leggera pendenza da est verso ovest, destinato ad uso agricolo e spesso soggetto ad aratura. Durante uno di questi momenti di ottima visibilità, è stato possibile documentare una massiccia presenza di contenitori anforici di produzione africana, accanto a sparuti elementi diagnostici in sigillata africana; una maggiore concentrazione di materiale si colloca significativamente nell'area prossima alla recinzione verso il monumento nuragico e il relativo villaggio, per diminuire proseguendo verso ovest. I frammenti si presentavano in genere in buone condizioni di conservazione. In questo caso non è stata effettuata la documentazione grafica e fotografica dei reperti, in attesa di poter procedere a ricognizioni più sistematiche. Simile situazione è possibile documentare nella vicina particella denominata "ovest II". Il campo di 2,5 ettari, anch'esso destinato ad uso agricolo, è stato indagato in seguito all'aratura, cosa che ha permesso di documentare una presenza di materiale ceramico abbastanza buona, sebbene non paragonabile a quella del vicino campo "ovest I". I reperti, ascrivibili con sicurezza alla fase romana, si presentano in condizioni di conservazione peggiore e non è stato possibile individuare alcun frammento diagnostico. Differente discorso per il campo denominato "est I", caratterizzato da una leggera pendenza verso oriente e destinato al pascolo di bestiame. L'area di circa 1,5 ettari è caratterizzata per larga parte dell'anno da ottime condizioni di visibilità che hanno permesso di documentare una buona presenza di materiale ceramico, in particolare nell'area prossima al confine con l'area archeologica. In questo caso i reperti, tra i quali non è stato possibile individuare elementi diagnostici utili all'identificazione, sembrano riferibili alla fase medievale.

### 3.4. Nuraghe Predas Rujas I (Torpè, Fig. 2 n. 6)

Il nuraghe Predas Rujas I è situato sulla sommità di un basso rilievo posto al centro della sponda sinistra del fiume Posada, in una posizione dominante verso il mare e in collegamento visivo con tutti gli edifici nuragici del territorio. Il monumento è caratterizzato da una pianta di tipo complesso, nella quale il mastio centrale è affiancato da almeno due torri laterali, il cui numero è reso incerto dalla fitta vegetazione. Durante la ricognizione si è operato un accurato controllo delle aree prospicienti il monumento, in un'areale di circa 2,5 ettari, in cui la presenza di folta vegetazione e le forti pendenze hanno reso difficile l'individuazione di materiale archeologico. Nonostante le condizioni non ideali, si è potuta documentare la presenza di numerosi frammenti di ceramica di età storica, poco indicativi dal punto di vista cronologico, ma importanti per attestare, anche in questo caso, una fase di frequentazione del monumento in epoca

118 Per le notizie sul monumento e il relativo villaggio cfr. *supra*.

119 ATLANTE 1981, pp. 26-27; BONIFAY 2004, p. 156.

romana. Dal medesimo contesto proviene un frammento di pietra basaltica con evidenti segni di lavorazione, probabilmente una macina (Fig. 17)<sup>120</sup>.

### 3.5. Nuraghe Uliana (Torpè, Fig. 2 n. 7)

Il nuraghe Uliana, situato all'estremità occidentale della valle del fiume Posada, è un edificio complesso, molto simile per la pianta, di tipo arcaico, e per il materiale utilizzato (porfido rosso) al non lontano nuraghe San Pietro, col quale potrebbe condividere la fase di costruzione. Sebbene non sia chiara la presenza di torri laterali, risultano tuttavia visibili alcuni ambienti addossati a est, ovest e a sud, quest'ultimo davanti all'ingresso del mastio. Il mastio presenta una pianta omologa alla torre centrale del nuraghe San Pietro, con scala d'andito alla sinistra dell'ingresso, di fronte ad una "garitta" di guardia, e due nicchie con copertura a piattabanda nell'ambiente principale. Il nuraghe è collocato a metà di un pendio scosceso posto davanti all'importante guado di San Giovanni sul fiume Posada, poco lontano dalla chiesa di San Martino. La sua posizione doveva essere quindi strategica nel controllo della penetrazione fluviale verso l'interno e di fondamentale importanza per il sistema insediativo che doveva fare capo al nuraghe San Pietro, insieme al quale cinge la fertile valle occidentale della sponda settentrionale del fiume. Pur essendo centrale nell'ottica di un saldo controllo dell'area, probabilmente a causa della posizione in forte pendio, forse già durante l'epoca protostorica, si registra una progressiva preferenza verso la pianeggiante area del nuraghe San Pietro. Questo vede, infatti, una forte crescita insediativa sin dalla fase nuragica, come sembra evincersi dall'esistenza di un agglomerato di capanne, non documentato altrove in questa parte della valle<sup>121</sup>. Nonostante queste peculiarità l'area venne frequentata in epoca romana, sin dalla fase tardo-repubblicana/primo imperiale, mentre notizie antiquarie riportano il rinvenimento, nella tholos del nuraghe Uliana, di una spada in bronzo<sup>122</sup> e vari pani di metallo semi-lavorato, ora dispersi<sup>123</sup>. Durante la ricognizione del monumento si è operata l'indagine di circa 1,5 ettari in prevalente pendio verso il fiume, caratterizzati da scarsa vegetazione arbustiva e buona visibilità. Dall'area provengono numerosi frammenti di ceramica complessivamente riferibili ad un periodo che va dalla preistoria all'età moderna. A oriente rispetto al nuraghe, si è rinvenuto un frammento di piede riferibile ad un tripode fittile forse preistorico, il cui orizzonte cronologico non è possibile specificare con sicurezza a causa della condizione deteriorata del reperto. Provengono, invece, dalle falde meridionali della collina sulla quale si erge il nuraghe, alcuni materiali pertinenti a contenitori da trasporto perlopiù non diagnostici tra i quali spicca un frammento di anfora Dressel 2-4 (Figg. 19-20) e un'ansa di ridotte dimensioni da riferire a contenitori da trasporto medio-imperiali. L'anfora Dressel 2-4 testimonia una presenza romana piuttosto precoce nella valle del fiume Posada, databile tra il I secolo a.C. e il I d.C.<sup>124</sup>. La fase più recente è invece rappresentata da diversi frammenti ceramici che presentano la parte interna invetriata, per i quali non è stato possibile individuare confronti tipologici e che potrebbero riferirsi ad età medievale o post-medievale.

### 3.6. La necropoli di Gupalza (Posada, Fig. 2 n. 13)

La località Gupalza si colloca nell'area nord-occidentale del comune di Posada, poco lontano dalla foce del fiume e dal santuario di San Michele<sup>125</sup>. La ricognizione ha avuto luogo nella porzione orientale dell'area interessata dai ritrovamenti occorsi durante la costruzione S.S. 131 d.c.n., nella parte che è stata risparmiata dai lavori di allestimento della strada statale, andando a interessare più di 3 ettari di terreno incolto e caratterizzato da una modesta presenza di vegetazione arbustiva ed erba alta, che ha impedito una facile individuazione del materiale archeologico. Il sopralluogo ha permesso di verificare le condi-

---

120 Cfr. nota 115.

121 Gli agglomerati di capanne documentati nella valle del fiume Posada sono curiosamente solo tre, uno nella valle occidentale relativo alla parte meridionale del nuraghe San Pietro, uno nella valle orientale posto a settentrione del nuraghe Pedru Pascale in una limitata area pianeggiante e uno lungo le pendici della rocca di Posada.

122 TARAMELLI 1993, p. 272 n. 9.

123 TAMPONI 1892; TARAMELLI 1993, p. 272 n. 11.

124 D'ORLANDO 2019, pp. 191-192 per la diffusione di questa tipologia anforica in Sardegna, in particolare le note 35-38.

125 Cfr. *supra*.

zioni di conservazione in cui si trova la struttura di Gupalza, ora parzialmente obliterata dalla base di un palo dell'ente Enel (Fig. 11). Durante le medesime operazioni si è potuta individuare la presenza di un gran numero di frammenti ceramici perlopiù poco indicativi, apparentemente concentrati nelle aree limitrofe alla struttura ipogeica. Tra i reperti si individuano diversi esemplari in sigillata africana, tra i quali si segnala un frammento di Hayes 99 (Fig. 18)<sup>126</sup> che presenta un particolare risparmio circolare poco sotto l'orlo a testimoniare, forse, un'operazione di restauro del contenitore in antico<sup>127</sup>.

### 3.7. Località San Michele (Posada, Fig. 2 n. 12)

La località denominata San Michele prende il nome dal santuario dedicato all'omonimo arcangelo, vicino alla sponda sinistra del fiume Posada, nei pressi della foce e a poca distanza dalla necropoli di Gupalza<sup>128</sup>. La ricognizione ha avuto come oggetto un'ampia area di più di 3 ettari, collocata a nord-est rispetto al santuario e poche decine di metri a oriente rispetto alla vicina area di Gupalza. L'area, adibita al pascolo di ovini e bovini, si caratterizza per un andamento irregolare e ondulato per la maggior parte sgombro, la cui ottima visibilità è assicurata anche dalla scarsa presenza di alberi. Il materiale archeologico è stato rinvenuto in gran numero, in particolare, nella porzione orientale dell'area, in posizione limitrofa alle sponde del fiume, mentre risulta quasi assente nelle restanti parti della zona sottoposte a indagine. Tra il materiale rinvenuto bisogna segnalare alcuni frammenti di anfore da trasporto, tra i quali un puntale riferibile a esemplari collocabili tra la tarda repubblica e il primo impero - forse Dressel 1 o 2/4<sup>129</sup> - e uno da identificare con la spalla di un contenitore di piccole dimensioni, forse un unguentario. Non è dato sapere se le tombe di Lucchette, note a Dionigi Panedda, possano essere in relazione con la dispersione di materiali rinvenuta durante la ricognizione, sebbene non si possa escludere questa possibilità<sup>130</sup>.

### 3.8. Località San Paolo (Posada, Fig. 2 n. 11)

La località denominata San Paolo si trova sulla sponda sinistra del fiume Posada, a meno di 2 km a ovest rispetto al centro urbano di Posada<sup>131</sup>. La ricognizione ha avuto luogo in una porzione di terreno di circa 10 ettari, collocata tra la strada S.P. 24, la S.S. 131 d.c.n. e il fiume Posada. L'area è caratterizzata da ottima visibilità nella parte orientale, utilizzata per il pascolo del bestiame, e lievemente peggiore in quella occidentale, ad uso agricolo. Le operazioni non hanno permesso di individuare lacerti murari relativi alla chiesa di San Paolo<sup>132</sup>, forse coperti da una delle frequenti piene del fiume Posada oppure oggetto di operazioni di spoliazione, non inconsuete in questo territorio. Al momento della ricognizione, il terreno si è rivelato disseminato di numerosi frammenti ceramici in gran parte concentrati nella porzione centrale dell'area indagata. Rispetto agli altri siti della valle, si è potuto documentare un numero maggiore di informazioni. Cospicua la presenza di sigillata africana, soprattutto del tipo D (Figg. 21-22), tra cui due frammenti di orlo - non solidali - riconducibili alla forma Hayes 61, databile dal IV al V secolo d.C.<sup>133</sup> (Figg. 21 n. 1; 22 n. 1) e un fondo con decorazione a palmetta realizzata a stampo (Figg. 21 n. 2; 22 n. 2), insieme ad anfore da trasporto e ceramica di uso domestico, che meriterebbero accurate operazioni di recupero e studio. La possibile esistenza di edifici nelle vicinanze sembra indiziata dalla presenza di diversi accumuli di mattoni e tegole che, ad una preliminare analisi, non sembrano di età romana, mentre interes-

126 HAYES 1972, pp. 152-155. Le condizioni del reperto non hanno consentito di individuare la variante del tipo, elemento che avrebbe fornito una datazione più accurata.

127 La pratica è largamente attestata nel mondo antico, come prova il rinvenimento di numerosi reperti riparati tramite una tecnica simile nell'area di Olbia pontica. Cfr. GULDABERG BILDE - HANDBERG 2012, pp. 475-477, fig. 12.

128 Cfr. *supra*.

129 D'ORLANDO 2019, pp. 189-192.

130 PANEDDA 1979, pp. 119-120 n. 16. Cfr. *supra*.

131 Cfr. *supra*.

132 Cfr. *supra*.

133 Non è stato possibile individuare la variante a causa delle condizioni estremamente frammentarie dei due reperti. Ringrazio per i consigli ricevuti durante lo studio dei frammenti la dottoressa Annarita Pontis. Per il tipo si veda HAYES 1972, pp. 100-107; ATLANTE 1981, pp. 83-84; BONIFAY 2004, pp. 167-171.

sante appare la possibile relazione, a livello mensiocronologico, con le misure pisane, elemento che permette di datarli al XIII-XIV secolo (Figg. 23-24)<sup>134</sup>.

### **3.9. La tomba dei giganti di Pilusinu (Posada, Fig. 2 n. 33)**

La località Pilusinu si trova al confine tra il territorio di Torpè e di Posada, in un'ampia zona pianeggiante sulla sponda sinistra del fiume<sup>135</sup>. In questa zona, probabilmente nei pressi del medesimo areale in cui sono state rinvenute le tombe ad incinerazione di Padrònos note al Panedda<sup>136</sup>, si trova una tomba dei giganti di tipo dolmenico ortostatico di cui permane solamente parte della galleria formata da blocchi di scisto locale posti a coltello nel terreno<sup>137</sup>. La struttura appare oggi quasi del tutto ricoperta da sterpaglie e rovi, ma risulta ancora facilmente riconoscibile. Durante la ricognizione nei dintorni della sepoltura, si sono rinvenuti diversi materiali ceramici caratterizzati da impasto grezzo, le cui condizioni frammentarie non hanno permesso di collocarli dal punto di vista cronologico, e alcuni frammenti di pietra basaltica lavorata. A pochi metri dai resti della struttura è stato documentato un frammento di orlo di sigillata africana D attribuibile al tipo Hayes 99, databile tra il VI e il VII secolo d.C.<sup>138</sup>, insieme ad un macinello litico e una moneta ossidata non leggibile, ma probabilmente recente. A poche decine di metri dalla tomba dei giganti, verso sud-est, si è individuato un interessante blocco perfettamente squadrato in basalto, solo parzialmente affiorante dal terreno (Fig. 25).

### **3.10. Località Mattasile/sa Teula (Torpè, Fig. 2 n. 8)**

La località nota con il nome di Mattasile e di sa Teula è collocata nell'estremità occidentale del comune di Torpè, al confine con il territorio di Lodé<sup>139</sup>. Il sito si trova all'interno del bacino del Maccheronis ed è periodicamente coperto dalle acque del lago artificiale, risultando perciò un'area di difficile accesso e studio. Al momento della ricognizione è stato possibile individuare diversi tratti murari rettilinei di varie lunghezze che si intersecavano, delimitando diverse grandi aree (forse recinzioni di terreni agricoli ormai in disuso) e in pochi casi altre di minore ampiezza, coerenti con piccoli ambienti. Nonostante la buona visibilità, durante la *survey* non è stato possibile individuare alcun elemento di cultura materiale.

### **3.11. Miniera di Canale Barisone (Torpè, Fig. 2, n. 9)**

L'area di Canale Barisone si colloca in una stretta valle posta subito a nord del nuraghe San Pietro, in un'area circondata da una fitta rete di strutture nuragiche che comprende i nuraghi Uliana a ovest, Predas Rujas I, II e III a est e poco oltre la collina di Predas Rujas dal nuraghe Tilibbas. Questa concentrazione sembra poter essere messa in relazione alla presenza di una miniera di rame, denominata appunto di Canale Barisone<sup>140</sup>, il cui sfruttamento sin dall'Età del Bronzo è stato ipotizzato da vari studiosi<sup>141</sup>. A conferma di questo elemento si potrebbe avanzare l'ipotesi dell'utilizzo della torre F del nuraghe San Pietro come fucina, sulla base del rinvenimento di un crogiuolo fittile<sup>142</sup>. Per verificare il possibile utilizzo dell'area della miniera in epoca protostorica e romana, si è quindi effettuata un'ampia indagine delle

---

134 Dal punto di vista dell'analisi autoptica, i materiali da costruzione non sembrano infatti poter essere attribuiti a fattura romana mentre sembra più probabile avvicinarli - con un approccio di tipo mensiocronologico - a misure pisane, consentendoci quindi di collocare questi reperti tra il XIII e XIV secolo. Cfr. QUIRÒS CASTILLO 1997; PITTALUGA-QUIRÒS CASTILLO 2001; ad ogni modo solamente proseguendo nello studio dell'area si potranno ottenere dati maggiormente affidabili.

135 Cfr. *supra*.

136 Cfr. PANEDDA 1979, p. 120, nota 32.

137 CONTU 1969. Si vedano anche TAMPONI 1892, pp. 61-62; TARAMELLI 1993, p. 271, n. 3.

138 HAYES 1972, pp. 152-155. Le condizioni del reperto non hanno consentito di individuare la variante del tipo, elemento che avrebbe consentito una maggiore accuratezza nella datazione.

139 Cfr. *supra*.

140 Sulla miniera si veda da ultimo ARCA-TUVERI 1993.

141 VALERA *et alii* 2005; SANCIU 2010, pp. 2, 5; SANCIU 2012, p. 167.

142 D'ORIANO 1984; GIUMLIA-MAIR 2018, p. 153, fig. 147.

zone circostanti in più di 100 ettari di terreno, caratterizzati da una buona visibilità. Durante la *survey* è stato possibile riscontrare la presenza degli edifici costruiti dalla compagnia mineraria che fino agli anni '70 del secolo scorso sfruttava il giacimento e un buon numero di reperti ceramici, in particolare sulla sommità della collina posta a sud rispetto a tali strutture. In particolare, è stato possibile individuare diversi frammenti di ceramica d'impasto relativi a tegami, forse protostorici, e pochi frammenti di anse costolate di epoca romana o medievale.

### 3.12. Le altre aree sottoposte a ricognizione

La *survey*, inoltre, ha fornito ulteriori elementi per quanto riguarda la verifica della frequentazione di epoca romana di alcune strutture nuragiche e medievali (probabili sedi di villaggi ora scomparsi) accanto ad altre aree scelte, come anticipato in precedenza, a campione di riscontro, che si sono dimostrate utili nella definizione dell'assetto insediativo della valle. Quindi, dopo aver analizzato le aree sottoposte a indagine che hanno restituito i rinvenimenti più interessanti, presentiamo una serie di particelle che, invece, non hanno restituito elementi relativi ad una fase di frequentazione di epoca romana. Menzione particolare merita la località Santu Martine, a poca distanza a nord rispetto alla chiesa di San Martino (Fig. 2, n. 28)<sup>143</sup>. L'area di circa 18 ettari sottoposta a *survey* corrisponde ad un terreno collinare incolto caratterizzato da scarsa visibilità. Durante i lavori è stato possibile identificare una serie di strutture ascrivibili ad una fase di frequentazione piuttosto recente, probabilmente post-medievale, sulla base della tipologia del poco materiale ceramico qui documentato. Interessante, nella porzione sud-occidentale della particella, l'identificazione di un percorso, forse un tratturo, largo circa 2 metri e segnato da entrambi i lati da lunghi muri a secco, dalla sommità della collina fino alla sottostante area di San Martino; non si esclude, per questo percorso, una datazione coeva alla chiesa.

Per chiarezza espositiva, analizzeremo prima i monumenti che non hanno restituito alcun elemento di cultura materiale durante le indagini: le aree pertinenti ai nuraghi Monte Idda, Mannu, Pitzinnu in territorio di Posada, Sa Menta, Betzu in territorio di Torpè, alle tombe di giganti di Sa Menta a Torpè e Paul'e Pedru a Posada e alla domus de janas di Casa Diana in territorio di Torpè. Tali monumenti hanno vicende pregresse molto diverse. I nuraghi Monte Idda<sup>144</sup> e Pitzinnu<sup>145</sup> sono stati oggetto di scavo archeologico, mentre, in larga parte sconosciuti, si trovano al momento in condizioni di conservazione pessima e non sono mai stati oggetto, per quanto noto, di indagini archeologiche sistematiche i nuraghi Mannu<sup>146</sup>, Sa

143 Cfr. *supra*.

144 TARAMELLI 1993, pp. 244-245 n. 2; FADDA 1981b; FADDA 1984b. Il nuraghe Monte Idda, da riferire alla tipologia "a corridoio", è collocato sulla sommità dell'omonimo sperone calcareo, che prende il nome dalla possibile pertinenza dell'area al primitivo impianto medievale del centro di Posada (vedi ritrovamenti della vicina via Feronia e le tombe nei pressi della chiesa di Santa Caterina, cfr. *supra*). Il monumento e il relativo villaggio sono stati oggetto di scavi sistematici che hanno permesso di indagare l'intera planimetria della struttura. Durante le ricognizioni l'area si presentava in buone condizioni di visibilità ma non è stato possibile individuare alcun elemento di cultura materiale.

145 CONTU 1960; CONTU 1962. Il nuraghe Pitzinnu si colloca a est della S.S. 131 d.c.n. nel tratto che conduce da Siniscola a Posada. Il monumento è stato oggetto di svariate campagne di scavo che hanno permesso di identificare una pianta di tipo complesso caratterizzata da un mastio centrale e una torre di dimensioni minori in addizione frontale; durante le operazioni di scavo vennero recuperati una serie di statue in bronzo, ora esposte al Museo archeologico "Giovanni Sanna" di Sassari. Di indubbio valore storico i dati delle analisi al C14 eseguite su un frammento di trave lignea da R. Grosjean su commissione di Ercole Contu, che costituiscono il secondo esempio dell'utilizzo di questo tipo di analisi nell'intero contesto protostorico sardo (Cfr. CONTU 1962). Il monumento si trova in stato di completo abbandono. Il terreno circostante è destinato ad uso agricolo e durante la ricognizione presentava buone condizioni di visibilità che non hanno comunque permesso di documentare elementi di cultura materiale.

146 TARAMELLI 1993, p. 273 n. 13 (A. Taramelli lo riferisce al territorio di Siniscola, correggendo una precedente erronea attribuzione da rivedere in favore di Posada). L'edificio è costituito da una torre singola in calcare bianco di grandi dimensioni con probabile cortina anteriore; la struttura è in buone condizioni di conservazione, tali da consentire l'utilizzo della scala interna, sebbene un elevato fattore di rischio sia rappresentato da un albero di olivo che cresce al suo interno. Durante la ricognizione il terreno, utilizzato a frutteto, si presentava in condizioni di visibilità pessime.

Menta<sup>147</sup>, Betzu<sup>148</sup> e l'area prospiciente la domus de janas di Casa Diana<sup>149</sup> e le tombe dei giganti di Sa Menta<sup>150</sup> e Paul'e Pedru<sup>151</sup>. Allo stesso modo bisogna segnalare la particolare condizione dei monumenti in località Sa Menta a Torpè, collocati all'interno del lago artificiale Maccheronis e coperti dall'acqua quando l'invaso è al massimo della sua capacità, elemento questo che condiziona la possibilità di individuare qualsivoglia elemento di cultura materiale.

Accanto a questi, altri areali hanno restituito materiali coerenti con i monumenti vicini, come nel caso dei nuraghi Abba 'ia (noto anche come su Frau)<sup>152</sup> e Pedru Pascale<sup>153</sup> a Posada e i nuraghi Tilibbas<sup>154</sup> e

---

147 TARAMELLI 1993, p. 273 n. 15; PALA 2012, p. 62. Il nuraghe si presenta conservato in poche pietre del filare di base.

Il terreno, consistente in una piccola penisola all'interno dell'invaso artificiale del lago Maccheronis, si presentava durante la ricognizione in condizioni di visibilità pessima dovute all'abbondante presenza di vegetazione spontanea.

148 PALA 2012, pp. 42-44. Il nuraghe si presenta conservato in un tratto di muratura a secco in grossi blocchi granitici. La struttura si appoggia ad uno spuntone roccioso e presenta una forma inconsueta che permette di ipotizzare possa essere un cosiddetto "nuraghe a corridoio". I dintorni della struttura si presentano in forte pendenza e caratterizzati da un costone roccioso granitico, elemento che ha condizionato la possibilità di reperire materiali, nonostante l'ottima visibilità. Elementi di cultura materiale sono stati rinvenuti, invece, nella torre meridionale del nuraghe Rampinu. Cfr. *infra*.

149 TARAMELLI 1993, p. 274, n. 19; PALA 2012, pp. 8-13. La *domus de janas* di Casa Diana è costituita da un lungo *domos* di accesso, una piccola anticella e una cella funeraria con nicchia. La camera funeraria è realizzata nel costone granitico meridionale alla base della collina che ospita i nuraghi Betzu e Rampinu. L'intera area presenta un'ottima visibilità ma non è stato possibile identificare alcun elemento di cultura materiale.

150 TARAMELLI 1993, p. 272 n. 16; PALA 2012, pp. 85-87. La tomba dei giganti si presenta in pessime condizioni di conservazione, preservata in pochi massi. L'area è caratterizzata dalla presenza di fitta vegetazione che impedisce una qualsivoglia visibilità nell'area circostante.

151 SANCIU 2010, p. 2. La struttura di tipo dolmenico ortostatico, ancora inedita, si presenta in poche lastre di grosse dimensioni crollate all'interno della camera sepolcrale. Il monumento si trova in un'ampia zona pianeggiante incolta, che garantisce condizioni di visibilità ottima.

152 TARAMELLI 1993, p. 272 n. 12. La struttura si colloca sullo sperone roccioso più orientale della collina denominata Monte Nurres. Del monumento si preserva in buone condizioni un tratto murario semicircolare realizzato in calcare. Al momento della *survey* le condizioni di visibilità risultavano buone in particolare nei dintorni dei resti del fabbricato. Si documentano alcuni frammenti in ceramica d'impasto probabilmente pertinenti alla fase protostorica.

153 TARAMELLI 1993, p. 271 n. 2. La struttura si colloca a mezza costa a nord della località Pilusinu, dove si trova l'omonima tomba dei giganti. Il nuraghe è di tipo complesso ed è costituito da una torre principale e una più piccola in addizione centrale, verso nord, in ottime condizioni, in larga parte coperta dai sedimenti. La struttura presenta una particolare architettura, con la coesistenza di elementi arcaici, come i corridoi a piattabanda, e nicchie triangolari nella torre più piccola, a nord. L'intera area si presenta in buone condizioni di visibilità e nelle immediate vicinanze è stato possibile riscontrare la presenza di un agglomerato di capanne circolari, pertinenti probabilmente al villaggio. Resti di cultura materiale di età protostorica si rinvennero con facilità nei dintorni della struttura principale, a volte in piccoli accumuli, forse dovuti all'intervento di curiosi, sebbene la posizione del monumento non lo renda di facile accesso.

154 TARAMELLI 1993, p. 270 n. 1; PALA 2012, pp. 79-82. Il monumento si colloca in una vallecchia posta a nord-ovest rispetto al versante orientale della sponda sinistra del fiume Posada. L'area dovrebbe essere stata interessata in epoca medievale dal perduto villaggio di Sullay ricordato da fonti medievali, che non è stato possibile identificare (PANEDDA 1978, pp. 352-372) ma al quale è forse possibile collegare il ritrovamento di ossa umane nei pressi della vicina chiesa diroccata di San Francesco (nota n. 2667 del 07/11/1969, Archivio Soprintendenza ABAP Sassari), ritenuta dai locali l'edificio di culto del centro medievale. Il nuraghe si colloca su un modesto rilievo ed è caratterizzato da una struttura complessa con una torre centrale e una possibile cortina. Le condizioni di conservazione sono in generale buone, sebbene un arbusto stia crescendo sulla sommità della torre pregiudicando in parte la statica dell'edificio. All'interno della torre, ricolmo di pietre di crollo, si nota la presenza di numerosi frammenti ceramici di fase nuragica e sarebbe forse utile procedere al loro recupero. Nonostante le immediate vicinanze del monumento presentassero buone condizioni di visibilità al momento della ricognizione, non è stato possibile riscontrare la presenza di elementi di cultura materiale all'esterno dell'edificio.

Rampinu<sup>155</sup>, la *domus de janas* di Conchedda de Su Anzu<sup>156</sup> e l'area intorno alla chiesa di Sant'Andrea nella parte settentrionale dell'omonima valle, nel territorio di Torpè. Discorso differente per un'areale in cui non vi erano segnalazioni note situato sulle pendici meridionali del rilievo di Cucuru 'e Lunas che separa la valle del fiume Posada dal territorio di Budoni, scelto per tale ragione quale campione di riscontro. L'area si rivelava infatti di particolare interesse e adatta alla presenza umana, vista la posizione vicina ai nuraghi Predas Rujas I, Tilibbas, San Pietro e alla vicina miniera di Canale Barisone. È sembrato quindi utile approfondire l'analisi di questa porzione del territorio. Larga parte di queste pendici sono state battute a piedi e analizzate tramite fotografia aerea, al fine di individuare la zona dove realizzare una puntuale ricognizione superficiale, poi condotta in una località a mezza costa denominata Tittione<sup>157</sup>, poco lontana da un'area di rimboschimento indicata con il nome di Mandra Porchina<sup>158</sup>. Durante questa sessione di *survey* è stato possibile individuare una serie di strutture realizzate in pietrame di dimensioni irregolari messe in opera senza l'utilizzo di legante. Dopo aver inizialmente ipotizzato la possibile pertinenza delle strutture alla fase nuragica, il recupero di frammenti di ceramica post-classica ha suggerito una cronologia più recente, che trova riscontro nel toponimo *mandra*<sup>159</sup>, ossia recinto per bestiame, quale possibile funzione di questi semplici fabbricati.

#### 4. Analisi territoriale, viabilità e considerazioni finali

L'analisi della bassa valle del fiume Posada ha consentito di documentare l'esistenza di numerose aree di dispersione di materiali afferenti all'epoca romana, spesso inedite, che testimoniano una presenza decisamente più diffusa rispetto a quanto era possibile ipotizzare in precedenza. A livello di scelte insediative bisogna sottolineare come, rispetto al precedente periodo nuragico, che predilige il popolamento dei terreni della sponda settentrionale del fiume, la frequentazione durante il periodo romano sembra essere attestata in modo capillare in tutto il territorio e, anzi, uno dei siti di maggiore interesse in questa fase, è proprio il centro individuato in località Sos Muros, nella parte sud-occidentale del territorio di Torpè.

Gli insediamenti della valle sembrano rispettare in tutte le epoche una relazione costante con i guadi (g. di San Giovanni a ovest e Badu 'e mesus al centro e Badu arghentu a est nei pressi di San Paolo) tuttora documentabili nel territorio, secondo una prospettiva già riscontrabile per l'epoca nuragica (nuraghe Uliana e San Pietro in particolare), ma acuita dalla documentazione di nuove aree di dispersione individuate in località San Paolo, Su Ludu/Santa Caterina e San Michele di Posada e ancora Sos Muros di Torpè posto nella sponda opposta del guado di San Giovanni, vegliato dal nuraghe Uliana. I centri della

155 TARAMELLI 1993, p. 272 n.17; PALA 2012, pp. 53-61. Il nuraghe si colloca a mezza costa di un dolce rilievo alla cui base si trova la *domus de janas* di Casa Diana. Il monumento si presenta di tipo complesso, forse trilobato, con la parte nord-occidentale a rischio di crollo lungo il pendio. La visibilità nei dintorni è buona, ma la presenza di elementi di culturale materiale è attestata solo all'interno della torre laterale meridionale (frammenti di epoca protostorica).

156 TARAMELLI 1993, p. 273 n. 18; PALA 2012, pp. 32-35. La *domus de janas* di Conchedda de su Anzu si colloca su un isolato sperone granitico alla base del monte Ruju che chiude la valle del fiume Posada a ovest. La struttura presenta un piccolo *dromos* che dà accesso ad una grande cella centrale, alla quale se ne affianca a settentrione una più piccola, quasi un letto funebre, e una più ampia a meridione. Il monumento si presenta in buone condizioni, pur con un cancelletto in metallo, murato nella parte frontale del portale d'ingresso. Durante la *survey* l'areale presentava buone condizioni di visibilità ed è stato possibile individuare alcune schegge di ossidiana e un fondo di ceramica che è possibile ascrivere, dubitativamente, alla fase post-classica, da porre forse in relazione al vicino supposto villaggio facente capo alla chiesa rurale di San Giacomo (Fig. n. 42).

157 L'area, assolutamente inedita, è caratterizzata da una piccola sella posta a mezza costa delle pendici meridionali del rilievo di Cucuru 'e Lunas. Durante la ricognizione le condizioni di visibilità erano in generale discrete ma decisamente migliori nelle immediate vicinanze delle strutture. I frammenti recuperati sono da riferire probabilmente ad una fase di frequentazione post-medievale come farebbero presupporre le ottime condizioni di conservazione dei fabbricati.

158 Entrambi i coronimi sono tratti dalla Carta IGM scala 1:25000 (Foglio 463 III, Torpè).

159 La documentazione e l'analisi di questo tipo di strutture è stata oggetto di un recente lavoro di Antoon Cornelis Mientijes in altre parti dell'Isola. Cfr. MIENTIJES 2008.

valle sembrano, inoltre, attestare una buona coerenza dal punto di vista cronologico. Infatti, solo da Sos Muros, San Michele e dai dintorni del nuraghe San Pietro è stato finora possibile documentare una presenza, forse episodica, sin da epoca tardo-repubblicana, mentre in generale possediamo documentazione solamente a partire dal I secolo d.C., elemento che ci permette di collegare il fiorire di questi agglomerati con la diffusa crescita a livello insediativo che si può riscontrare in tutta l'Isola a partire dall'età augustea. Molto interessante in questo contesto appare il ritrovamento del diploma di *Hannibal* in località San Paolo, che ci consente di ipotizzare l'esistenza di un centro in quest'area in un momento antecedente il 102 d.C. La situazione appare piuttosto simile in epoca medio-imperiale grazie al rinvenimento abbastanza omogeneo di ceramica alto-imperiale e al tesoretto monetale rinvenuto in località San Martino. Le fasi tardo-romana e bizantina denotano una fase di buona vitalità della maggior parte dei siti, grazie alla diffusa presenza di sigillata africana D. Differente, allo stato attuale della ricerca, lo stato dei siti nel periodo alto-medievale, che risulta attestato solo alle pendici della rocca di Posada e, da elementi inediti, nel nuraghe di San Pietro di Torpè<sup>160</sup>. Sembra ipotizzabile, al momento, una situazione insediativa di contrazione, cui segue una consistente fase di urbanizzazione nel successivo periodo medievale, quando assistiamo alla nascita - o forse alla ripresa - di numerosi piccoli centri, collocati significativamente in corrispondenza di precedenti siti di frequentazione romana, a suggerire una possibile continuità nei modelli di popolamento. In epoca medievale, infatti, nei territori di Torpè e Posada è possibile documentare con sicurezza almeno sei differenti centri - Thorpe, Gurguray, Sullay, Arischion, Santa Caterina di Posada - che facevano capo alla stessa Posada, vero punto focale dell'assetto amministrativo e insediativo dell'area, in modo ininterrotto a partire probabilmente dall'epoca protostorica. La frammentazione dei centri urbani è quindi una cifra ricorrente nella storia della bassa valle del fiume Posada, e risulta attribuibile forse alla presenza di un buon numero di vallate coltivabili e adatte all'allevamento, caratterizzate però da un'estensione limitata, che forse consentivano di garantire il fabbisogno solo a gruppi umani di ridotta entità.

Cercando di sistematizzare la situazione insediativa, è possibile individuare almeno 6 diversi agglomerati principali corrispondenti ad altrettanti areali in cui è sufficientemente attestata la presenza di materiali di epoca romana (Fig. 26): I) valle nord-occidentale, sponda nord, facente capo al nuraghe San Pietro di Torpè; II) valle nord-orientale, sponda nord, facente capo alle località San Michele e Gupalza; III) valle nord-orientale, sponda nord, facente capo alle località San Paolo e Pilusinu; IV) piana meridionale, sponda sud, facente capo alla località Su Ludu/Santa Caterina; V) rocca di Posada, sponda sud, villaggio sulle pendici meridionali della rocca (vedi casa Buscarini); VI) piana sud-occidentale, sponda sud, facente capo alle località Sos Muros e San Martino. A questi, che costituiscono, in tale ricostruzione, i punti cardine del popolamento di epoca romana, si affiancano tanti rinvenimenti di minore entità, che attestano parallelamente la presenza di un sistema di tipo sparso più tipicamente rurale<sup>161</sup>. Nonché il possibile sito in località Mattasile/sa Teula, nel quale fonti orali riportano la presenza di materiale di epoca romana, non riscontrato durante le ricognizioni. La presenza di un insediamento romano in questa zona del territorio di Torpè sarebbe decisamente importante nella configurazione del paesaggio antico, e avrebbe ricadute anche sulle nostre conoscenze circa la viabilità secondaria di questa parte dell'Isola<sup>162</sup>. È noto il passaggio nell'area della via *A portu Tibulas Caralis*, il cui tracciato dopo essere passato per *Coclearia*<sup>163</sup> e aver oltrepassato la zona di Budoni<sup>164</sup> entrava nella valle di Posada in località San Michele, per attraversarla longitudinalmente. Al contrario poco è noto circa la viabilità secondaria, la cui esistenza è stata

---

160 D'ORLANDO-MARRAS c.s.

161 In particolare comprovati dalla scoperta di aree funerarie in località *Manorvae* e Leppaju segnalate da Dionigi Panedda insieme alla probabile esistenza di piccoli insediamenti nella valle di Sant'Andrea, ipotizzabili ma non ancora documentati da dati archeologici.

162 Sulla problematica relativa alla viabilità secondaria della zona si vedano BONELLO-MASTINO 1994, pp. 182-183; MASTINO 2005, pp. 346-347; GIULIANI 2011, pp. 154-155.

163 Usualmente identificata con San Teodoro. Cfr. SANCIU 2007, p. 191; GIULIANI 2011, p. 154.

164 SANCIU 2007. Si veda anche GIULIANI 2011, pp. 148-154.

variamente ipotizzata dagli studiosi. È infatti stata avanzata l'ipotesi dell'esistenza di una strada che collegasse in modo diretto *Portus Luguidonis* con il centro di *Castrum Luguidonis* (collocato nei pressi dell'attuale centro di Nostra Signora di Castro di Oschiri), senza che però si sia mai potuti arrivare ad una conclusione condivisa circa il percorso di questo tratto stradale<sup>165</sup>. Fondamentale da questo punto di vista risulta il lavoro di Mario Agostino Amucano (Fig. 26), che propende per un percorso che, partendo da Sinsicola e passando per Sant'Anna di Lodè, conduce verso Bitti e Buddusò<sup>166</sup>. Un'altra possibile soluzione a questa problematica potrebbe proprio nascere dai dati desunti dalla presente ricerca (Fig. 26). Ponendo infatti a sistema i sei agglomerati individuati in precedenza possiamo arrivare a delineare una situazione nella quale, a partire dal tracciato della *A portu Tibulas Caralis* si va a definire una direttrice est-ovest nella sponda nord che si separa dalla viabilità principale in località San Michele<sup>167</sup>. La sponda nord era, infatti, più sicura e meno soggetta alle inondazioni, almeno fino alla grande opera di regimentazione del corso del fiume avvenuta nel corso del XX secolo<sup>168</sup>. Dopo aver abbandonato il corso della *A Portu Tibulas Caralis* in località San Michele, la strada doveva giungere in località San Paolo per proseguire senza deviazioni – seguendo l'attuale S.P. 24 bis – fino ad arrivare all'area del nuraghe San Pietro. Il tracciato doveva quindi proseguire nella sponda meridionale opposta, essendo più difficile proseguire in direzione ovest oltre il nuraghe Uliana, collocato sullo sperone occidentale dell'intera vallata<sup>169</sup>.

Nella parte centrale della valle sono conosciute numerose località nelle quali è possibile guadare il fiume, delle quali almeno tre potrebbero essere state utilizzate anche in antico. Si ipotizza che il più antico sia il guado di San Giovanni, il più occidentale dei tre, in virtù della posizione più coperta e della maggiore distanza dalla foce del fiume. Analizziamo con ordine le varie possibilità. Il primo guado, denominato Badu arghentu, si colloca a poca distanza dalle località Su Ludu/Santa Caterina a sud e San Paolo a nord, permettendo probabilmente di collegarle. Il secondo, denominato Badu 'e mesus, è situato subito a sud rispetto al nuraghe San Pietro e collega il monumento a Torpè<sup>170</sup> e al primitivo centro medievale del paese, localizzato intorno all'attuale via San Nicolò, sede del primo edificio parrocchiale del villaggio, dismesso nella seconda metà del XX secolo, quando versava in completo stato di abbandono; poco sappiamo circa la precisa datazione del centro e della chiesa, ma le prime attestazioni del paese di Torpè sembrano risalire al XIII secolo, elemento che costituisce un labile termine *ante quem* per la costruzione dell'edificio<sup>171</sup>. Non è, al momento, attestata con sicurezza una fase di frequentazione romana nelle

165 MASTINO 2005, pp. 345-346. Le ipotesi sul tracciato di questo *diverticulum* sono svariate, si vedano ad esempio AMUCANO 1996; DELEDDA 1997, pp. 13-20 seguito da FLORIS 2008, p. 261.

166 AMUCANO 1996, pp. 214-216.

167 Propende invece per la sponda sud Salvatore I. Deledda. Cfr. DELEDDA 1997, pp. 13-20.

168 La situazione insediativa doveva in ogni caso essere già profondamente diversa nel XIX secolo come ci prova la cartografia storica del 1848 (De Candia) dove non è indicata alcuna via est-ovest sulla sponda settentrionale mentre la via principale che collega Posada a Torpè è situata a sud del fiume (Real Corpo di Stato Maggiore, 30/12/1848; Archivio di Stato di Cagliari, cod. CA000 0028 001 172 001), mentre la via settentrionale è rilevabile solamente nella «tavoletta 11» di Torpè presso il «demaniale di Sullay» corrispondente all'attuale località San Paolo (Real Corpo di Stato Maggiore, 30/12/1848; Archivio di Stato di Cagliari, cod. CA000 0028 001 259 023) L'assetto viario dovette forse privilegiare il percorso meridionale in seguito all'abbandono degli importanti centri di Sullay e Arischion, databile prima del XVI secolo. Cfr. PANEDDA 1978, pp. 364 note 9-10 (per Sullay), 373 note 1-6 (per Arischion).

169 Persino in epoca moderna la strada S.P. 24 bis prosegue oltre questo tratto in una strada a strapiombo sul fiume, realizzata sbancando parte della collina soprastante.

170 Il guado, conosciuto come Badu 'e mesus (guado di mezzo), è tuttora l'unico modo per attraversare il fiume passando direttamente da Torpè attraverso un semplice ponte.

171 La prima menzione di Torpè potrebbe risalire alla lettera di Ittocorre di Gunale del 1117 dove si cita l'*Ecclesia de Thorpeia*, mentre il primo sicuro riferimento risale al *Liber fondachi*, 1317/1319. Cfr. PANEDDA 1978, pp. 391-392. La chiesa di San Nicolò come primitiva parrocchia di Torpè è citata in diverse fonti. Cfr. PANEDDA 1978, p. 392; ANGIUS 2006, p. 1709. Inoltre nella lista dei beni della diocesi di Galtelli a cui faceva capo Torpè nel Medioevo è riportata la chiesa di San Nicolò come «perrochia». Cfr. PANEDDA 1978, p. 392 nota 8.

immediate vicinanze del paese<sup>172</sup>. Il terzo guado, invece, è quello, già ricordato, di San Giovanni, che si colloca a valle del nuraghe Uliana e dà accesso diretto alle località San Martino e Sos Muros. In tali località è documentata una precoce presenza romana, che potremmo far risalire alle fasi tardo-repubblicane; per questo si ritiene di potervi localizzare il guado, come sembra suggerire anche la presenza dell'unico nuraghe della sponda meridionale, il poco noto Sa Sedda de sas Crejuras (Fig. 2, n. 29). Bisogna però precisare che l'analisi potrebbe radicalmente cambiare con gli studi in corso relativi alla linea di costa antica, che potrebbero incidere anche sull'attuale ipotetico percorso della viabilità principale<sup>173</sup>. A partire da San Martino/Sos Muros, la strada doveva proseguire probabilmente verso ovest, costeggiando l'attuale invaso artificiale di Maccheronis verso la S.P. 50, che collega Torpè con Lodè e, forse, biforcandosi in un secondo tracciato settentrionale, tra il centro di Mattasile/sa Teula, la valle di Sant'Andrea e la sponda meridionale. Interessante notare che, nonostante l'attuale percorso della S.P. 50 sia recente, un simile tracciato si può individuare nella cartografia storica realizzata da Antonio De Candia nel 1848<sup>174</sup>. Il possibile collegamento con l'altopiano lodeino è testimoniato dall'esistenza di un notevole insediamento denominato Sos Lothos, documentato da una recente ricognizione di Paolo Melis che ha potuto individuare reperti archeologici utili a datare il contesto al più tardi al I secolo d.C.<sup>175</sup>, in buona continuità con le fasi più cronologicamente affidabili per i centri vallivi di Torpè e Posada. Da Lodè la strada probabilmente andava a ricollegarsi con il centro di Bitti, passando per Mamone o Lula, per poi collegarsi infine con la piana di Oschiri, attraverso il territorio di Osidda fino al *divortium viarum* di *Caput Tyrsi* a Buddusò<sup>176</sup>, da cui procedeva verso la piana di Ozieri e al *Castrum Luguidonis*. Questa ipotesi ricostruttiva della viabilità romana, che consentiva il collegamento con l'altopiano, non si deve considerare alternativa alla proposta di Mario Agostino Amucano, quanto piuttosto parallela e probabilmente interconnessa a quest'ultima proprio nell'altopiano di Lodè, nel quale in ogni caso la presenza romana appare fievole ed episodica. È interessante, però, notare come entrambi i tracciati proposti facciano parte del percorso seguito dai pastori transumanti che spostavano il bestiame tra le valli costiere di Posada e Siniscola e l'altopiano, collegando quindi i centri della costa a Bitti, Lula e Lodè<sup>177</sup>. La problematica rimane sostanzialmente aperta, ma non dubitiamo che una rinnovata attenzione per la fase romana dell'area potrà portare in futuro alla scoperta di nuovi e importanti dati sulla viabilità secondaria di collegamento tra i vari centri dei territori di Siniscola, Torpè, Posada e quelli dell'altopiano (Fig. 26). In conclusione i vari elementi messi in luce nell'area di Posada, in larga parte inediti o poco conosciuti – come la necropoli di Gupalza e le località di San Michele e San Paolo con i loro rinvenimenti – consentono di ragionare brevemente su alcune problematiche di grande interesse, la cui analisi puntuale esula dagli obiettivi del presente lavoro. Esclusa infatti la complessa problematica riguardo alla colonia di Feronia<sup>178</sup> e analizzati, con i dati in nostro possesso, alcuni aspetti dell'assetto insediativo di epoca romana in questa parte dell'Isola, è opportuno fare alcune osservazioni, alla luce di questi nuovi elementi,

---

172 La nota citazione del rinvenimento della statuetta di Mercurio nel paese di Torpè riportata da Giovanni Spano è infatti da valutare con la dovuta attenzione. È infatti probabile che l'area dove sorge il paese fosse soggetta a periodici allagamenti in misura maggiore rispetto alla sponda opposta. Ancora nel 1842 Antonio De Candia documenta l'esistenza di un'ampia rete di paludi nell'area a ovest del paese, nota come Paule de Bidda ossia palude di città. Cfr. Foglio d'unione del Comune di Torpè, Real Corpo di Stato Maggiore, 30/12/1848 (Archivio di Stato di Cagliari, cod. CA000 0028 001 259 001).

173 FRENCH *et alii* 2017.

174 Foglio d'unione del Comune di Lodé, Real Corpo di Stato Maggiore, 30/12/1848 (Archivio di Stato di Cagliari, cod. CA000 0028 001 101 001).

175 Bisogna infatti notare come nel territorio di Lodè sia stata recentemente documentata un'area di dispersione di materiale ceramico di epoca romana poco lontano dall'attuale abitato, precisamente nella località nota con il nome di Sos Lothos. Cfr. MELIS 2009, pp. 51-52, 65-66

176 Universalmente accettata l'ipotesi che vede la localizzazione di *Caput Tyrsi* in località Sos Muros in territorio di Buddusò, al confine con il comune di Bitti. Cfr. GIULIANI 2011, p. 147.

177 Si tratta nello specifico delle cosiddette "transumanze di Bitti e di Lula" corrispondenti rispettivamente al percorso proposto dallo scrivente e da Mario Agostino Amucano. Cfr. MELIS 2008, pp. 71-73 con illustrazione dei percorsi.

178 Cfr. *supra*.

circa il problema della localizzazione del *Portus Luguionis* che, per quanto variamente identificato, deve essere individuato nella valle del fiume Posada o nel centro costiero di Santa Lucia di Siniscola<sup>179</sup>. Sappiamo dall'*Itinerarium Antoninini* che il *Portus Luguionis* si trovava lungo il tragitto della strada chiamata *A portu Tibulas Caralis*, tra i centri di *Ulbia* e quello di *Fanum Carisi*<sup>180</sup>. Se il primo deve essere necessariamente identificato con la città di Olbia, per il secondo si propende invece per Irgoli o una zona limitrofa<sup>181</sup>. Essendo le distanze riportate dagli itinerari non abbastanza affidabili<sup>182</sup> e evidentemente non sufficienti a dirimere la questione dell'identificazione del *Portus Luguionis*, si ritiene possibile, e forse necessario, tentare un approccio di tipo diverso, maggiormente legato alla lettura del paesaggio e dei dati archeologici provenienti dal territorio. Attraverso la prima chiave interpretativa, ad esempio, possiamo notare come tra Olbia e Irgoli le uniche zone ad essere favorevoli all'installazione di un approdo di grandi dimensioni si trovino tra capo Santa Lucia e l'odierna zona di Budoni, entro le quali si collocano non a caso le varie localizzazioni ipotizzate<sup>183</sup>. Tra di esse è particolarmente favorevole, però, proprio l'area di Posada, e in particolare la località San Paolo<sup>184</sup>, che potrebbe aver ospitato un porto, ora nascosto dall'accumulo di sedime e dall'avanzamento della linea di costa<sup>185</sup>. Rispetto all'identificazione di *Portus Luguionis* con Santa Lucia, infatti, l'area di San Paolo di Posada si caratterizza per una maggiore densità di rinvenimenti archeologici nell'area circostante, al contrario quasi assenti nelle aree limitrofe alla frazione di Siniscola. Tale maggiore diffusione risulta coerente con la presenza di una *statio*, che dovette probabilmente svolgere il ruolo di polo attrattore a livello insediativo e commerciale, stante la grande varietà di anfore da trasporto testimoniata nel nuraghe San Pietro. Nonostante tale prospettiva sia particolarmente allettante, rimandiamo a future ricerche il dovere di risolvere tale problematica. Da questo punto di vista, di fondamentale importanza sono gli studi relativi alle caratteristiche e alla posizione della antica linea di costa, che in epoca romana doveva essere molto più vicina alla rocca di Posada<sup>186</sup>.

Si auspica la prosecuzione delle ricerche territoriali e l'approfondimento dello studio di siti di particolare interesse, come il nuraghe San Pietro o le numerose necropoli romane dell'area, che potranno contribuire a definire con maggiore chiarezza le nostre conoscenze sulla storia di questa parte dell'Isola.

Dario D'Orlando  
dario\_dorlando@libero.it

179 BONELLO-MASTINO 1994, pp. 183-189; MASTINO 2005, pp. 346-347.

180 *Itinerarium Antoninini* (Parthey-Pinder), p. 36.

181 BONELLO-MASTINO 1994, p. 174.

182 GIULIANI 2011, nota 261. Medesima difficoltà riscontrata in altri punti del percorso (i.e. tra *Portus Luguionis* e *Fanum Carisi* per la quale si è proposto di correggere l'indicazione da 15 a 25 miglia). Cfr. BONELLO-MASTINO 1994, pp. 174, 178-180, 185.

183 Per il borgo di Santa Lucia di Siniscola come *Portus Luguionis* si vedano BONINU 1978; BONELLO-MASTINO 1994, p. 174. Una disamina delle varie ipotesi si trova in PANEDDA 1978, pp. 382-383 nota 3.

184 BONELLO-MASTINO 1994, p. 185 note 116-117. Tale identificazione era sostenuta ad esempio da Piero Meloni. Cfr. MELONI 2012, pp. 213-214.

185 Nuovi dati nella definizione della questione potrebbero venire dalla conclusione dei lavori del progetto "Sa Massaria: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna", recentemente pubblicato in un omonimo volume a cura del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Cfr. SERRELI *et alii* 2017. In particolare sarà fondamentale lo studio di alcuni carotaggi effettuati in varie località dell'agro di Posada nell'ambito della definizione dell'antica linea di costa, che di conseguenza consentirà la formulazione di nuove ipotesi sulla base di dati scientifici verificati. Da segnalare un rinnovato interesse per l'argomento come prova un recente intervento di Pascal Arnaud dal titolo "Paesaggio marittimo nella Sardegna orientale antica" presentato al convegno "Santa Lucia. Paesaggi e passaggi" tenutosi a Santa Lucia di Siniscola il 22 settembre 2019.

186 FRENCH *et alii* 2017, pp. 98-100, fig. 6.

## Bibliografia

- ALFONSO-LA FRAGOLA 2014: P. Alfonso, A. La Fragola, *Il Santuario Nuragico-Romano della Purissima di Alghero (SS)*, Quaderni 25, 2014, 223-242, <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/215>
- AMUCANO 1996: M.A. Amucano, *Viabilità romana tra Siniscola e Orosei (Nuoro): una revisione*, Rivista di topografia antica, 6, 1996, 211-224.
- ANGIUS 2006: V. Angius, *Città e Villaggi della Sardegna dell'Ottocento*, 3, Pabillonis-Zuri (a cura di L. Carta), Nuoro 2006.
- ARCA-TUVERI 1993: M. Arca, C. Tuveri, *Nota sulle miniere di rame in Sardegna*, in *L'uomo e le miniere in Sardegna*, Cagliari 1993, 21-23.
- ATLANTE 1981: AA.VV., *Atlante delle forme ceramiche*, I, suppl., Enciclopedia dell'Arte Antica, Roma 1981.
- BARRECA 1967: F. Barreca, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in *Monte Sirai IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle antichità di Cagliari*, Studi Semitici, 25, 1967, 103-126.
- BONELLO-MASTINO 1994: M. Bonello, A. Mastino, *Il territorio di Siniscola in età romana*, in E. Espa (a cura di), *Siniscola: dalle origini ai giorni nostri*, Ozieri 1994, 157-218.
- BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- BONINU 1978: A. Boninu, *Un saggio di scavo da Santa Lucia di Siniscola (Nuoro)*, in *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, 203-206.
- CARTA 2017: D. Carta, *L'area archeologica di Santusangius-Serrenti (Sud Sardegna) e la questione del 'villaggio scomparso' di Monpusi*, Layers. Archeologia, territorio, contesti, 2, 2017, 115-131 <http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2675/268>
- CARZEDDA 2017: G. Carzedda, *Dalla guerra piratica e di propaganda al culto di soglia. Appunti su un insolito Giano bifronte dal santuario de La Purissima di Alghero*, Quaderni 28, 2017, <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/363>, 255-267
- CARZEDDA-LA FRAGOLA 2016: G. Carzedda, A. La Fragola, *Il dato numismatico come spia cronologica di frequentazione: il caso del santuario de La Purissima di Alghero*, Quaderni 27, 2016, <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/349/211>, 369-399
- CASTI 1982: D. Casti, *Sardara. Il culto delle acque. Il pozzo sacro di S. Anastasia e la sua chiesa*, Firenze 1982.
- COLONNA 1970: G. Colonna, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana. I. Periodo "arcaico"*, Firenze 1970.
- CONTU 1960: E. Contu, *Nuraghe Pizzinnu (Posada)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 15, 1, 240-241.
- CONTU 1962: E. Contu, *Nuraghe Pizzinnu (Posada)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 17, 1, 296.
- CONTU 1969: E. Contu, *Su Pilusinu (Posada)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 24, 2, 1969, 377.
- CONTU 1972: E. Contu, *Nuraghe San Pietro (Torpè)*, Rivista di scienze preistoriche, 29, 1, 1972, 263.
- CORONEO et alii 2003: R. Coroneo, F. Picciau, V. Martis, *Architettura romanica in Sardegna: nuove acquisizioni*, Annali della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Cagliari, 57, 1, 2003, 347-380.
- COSSU-NIEDDU 1998: C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998.
- CUCCO et alii 2005: R.M. Cucco, A. Burgio, O. Belvedere, *Relazioni tra geomorfologia, processi postdeposizionali e visibilità del suolo nella lettura dei dati di prospezione archeologica*, Archeologia e calcolatori, 16, 2005, 129-152.
- DAY 1973: J. Day, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Parigi 1973.
- D'ORIANO 1982: R. D'Oriano, *Nuraghe San Pietro (Torpè)*, Rivista di Scienze Preistoriche, 37, 1-2, 1982, 335.
- D'ORIANO 1984: R. D'Oriano, *Torpè (Nuoro): nuraghe San Pietro*, Nuovo Bullettino Archeologico Sardo, 1, 1984, 381.
- D'ORIANO 1985: R. D'Oriano, *Contributo al problema di Pheronìa Polis*, Nuovo Bullettino Archeolo-

gico Sardo, 2, 1985, 229-247.

D'ORLANDO 2018: D. D'Orlando, *Le sepolture di epoca romana ad est della Curia presso il Santuario di S. Vittoria (Serri, CA): survey e rilievo delle strutture, settembre-ottobre 2016*, Layers Archeologia Territorio Contesti, 3, 2018, <http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/3270>, 73-85.

D'ORLANDO 2019: D. D'Orlando, *Contenitori anforici di produzione italica*, in D. D'Orlando, F. Doria, L. Soro (a cura di), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-2015)*, 2019, 187-205.

D'ORLANDO-MARRAS cs: D. D'Orlando, G. Marras, *Tracce altomedievali nella Baronìa: il caso del Nuraghe San Pietro di Torpè*, in *Santa Lucia: Paesaggi e passaggi*, in corso di stampa.

DELEDDA 1997: S.I. Deledda, *Posada e i territori storici di Torpè, Lodé e Siniscola nella Gallura inferiore*, Nuoro 1997.

DELEDDA 2005: S.I. Deledda, *La cristianizzazione della Barbagia e della Gallura*, Mogoro 2005.

DIDU 1972: I. Didu, *Il supposto invio di coloni romani in Sardegna nell'anno 378/7 a.C.*, Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia dell'antichità, 50, III-IV, 1972, 310-329.

FADDA 1981a: M.A. Fadda, *Torpè*, Rivista di Scienze Preistoriche, 36, 1-2, 1981, 364-365.

FADDA 1981b: M.A. Fadda, *Posada*, Rivista di Scienze Preistoriche, 36, 1-2, 1981, 364.

FADDA 1984a: M.A. Fadda, *Torpè (Nuoro): nuraghe San Pietro*, Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 1, 1984, 377.

FADDA 1984b: M.A. Fadda, *Il nuraghe Monte 'Idda di Posada e la ceramica a pettine in Sardegna*, in *The Deya conference of prehistory: early settlement in the western mediterranean islands and their peripheral areas*, 2, Oxford 1984, 671-702.

FADDA 1985: M.A. Fadda, *Nuraghe San Pietro – Torpè*, in *Settimana dei beni culturali: 10 anni di attività nel territorio della provincia di Nuoro*. Catalogo della mostra, Nuoro (Piazza Asproni, Casa Buscarini, 3 dicembre 1985, Nuoro), Nuoro 1985, 84-88.

FADDA 1990: M.A. Fadda, *Torpè (Nuoro). Nuraghe S. Pietro: intervento conclusivo*, Bollettino di Archeologia, 1-2, 1990, 255.

FADDA 2001: M.A. Fadda, *Posada: preistoria sarda all'ombra di un castello*, Archeologia Viva, 85, 1, 2001, 88-93.

FARRE 2016: C. Farre, *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia*, Ortacesus 2016.

FARRE 2017: C. Farre, *Il riutilizzo delle tombe di giganti in età romana. Osservazioni preliminari su alcuni contesti della Sardegna centro-orientale*, Studi Ogliastrini: storia, arte, scienze, letteratura, tradizioni, 13, 2017, 31-50.

FLORIS 2008: G. Floris, *Il castello medioevale della Fava (Posada)*, Acta historica et archaeologica mediaevalia, 29, 2008, 257-297.

FRENCH *et alii* 2017: C. French, F. Sulas, R.T. Melis, F. Di Rita, F. Montis, S. Taylor, D. Redhouse, G. Serreli, *Evoluzione del paesaggio e insediamento nel bacino del Rio Posada. Indagini geoarcheologiche*, in G. Serreli, R.T. Melis, C. French, F. Sulas (a cura di), *Sa Massaria: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari 2017, 79-114.

GIULIANI 2011: S. Giuliani, *La viabilità romana in Gallura sud-orientale*, in G. Pianu, N. Canu (a cura di), *Studi sul Paesaggio della Sardegna romana*, Muros 2011, 135-163.

GIUMLIA-MAIR 2018: A. Giumlia-Mair, *Lavorare i metalli*, in T. Cossu, M. Perra, A. Usai (a cura di), *Il tempo dei nuraghi. La Sardegna dal XVIII all'VIII secolo a.C.*, Nuoro 2018, 150-161.

GULDABERG BILDE-HANDBERG 2012: P. Guldaberg Bilde, S. Handberg, *Ancient repairs on pottery from Olbia Pontica*, American Journal of Archaeology, 116, 3, 2012, pp. 461-481.

HAYES 1972: J.W. Hayes, *Late roman pottery*, Londra 1972.

IBBA 2014: A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C.*, Epigraphica, 76, 1-2, 2014, 209-230.

LA FRAGOLA 2015: A. La Fragola, *Tra superstizione e speranza: pratiche di defixiones da Alghero*, Quaderni 26, 2015, <http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it/index.php/quaderni/article/view/259>,

299-313.

LILLIU 1990: G. Lilliu, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari 15-17 dicembre 1989, Sassari 1990, 415-446.

LO SCHIAVO 1974: F. Lo Schiavo, *Notiziario*, Studi Etruschi, 42, 1974, 549.

LO SCHIAVO 1976: F. Lo Schiavo, *Nuraghe "S. Pietro" (Torpè, Nuoro)*, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*. Sassari, Museo Nazionale G. A. Sanna, 18 luglio-24 ottobre 1976, Sassari 1976, 51-61.

LO SCHIAVO 1978: F. Lo Schiavo, *Nuraghe San Pietro*, in *Sardegna centro orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari 1978, 109-110.

LO SCHIAVO *et alii* 1985: F. Lo Schiavo, E. Macnamara, L. Vagnetti, *Late Cypriot imports to Italy and their influence on local bronzework*, Papers of the British School at Rome, 53, 1985, 1-71.

LO SCHIAVO 1991: F. Lo Schiavo, *La Sardaigne et ses Relations avec le Bronze Finale Atlantique*, in *L'âge du Bronze atlantique: ses faciès, de Écosse à l'Andalousie et leurs relations avec le bronze continental et la Méditerranée*. Actes du 1er colloque du Parc archéologique de Beynac, Beynac 1991, 213-226.

LO SCHIAVO 2005: F. Lo Schiavo, *Torpè (Nuoro), Nuraghe S. Pietro*, in *Archaeometallurgy in Sardinia: from the origins to the Early Iron Age*, Montagnac 2005, 222.

LO SCHIAVO 2014: F. Lo Schiavo, *Tesoro di spade votive di Su Scusorgiu di Villasor*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 25, 2005, 133-172.

MANZONI 1990-1991: M.D. Manzoni, *Contributo ad uno studio della romanizzazione della Sardegna: materiali romani del nuraghe San Pietro di Torpè*, Tesi di laurea Università di Cagliari, 1990-1991.

MASTINO 2005: A. Mastino, *Le strade romane in Sardegna*, in A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna romana*, Nuoro 2005, 333-392.

MIENTIJES 2008: A.C. Mientijes, *Paesaggi pastorali: studio etnoarcheologico sul pastoralismo in Sardegna*, Cagliari 2008.

MELIS 2008: L. Melis, *Tramudas. Guida ai percorsi della transumanza. Gli attori, i luoghi, i prodotti, la flora e la fauna*, Nuoro 2008.

MELIS 2009: P. Melis (a cura di), *Lodè: testimonianze archeologiche*, Muros 2009.

MELONI 2012: P. Meloni, *La Sardegna romana*, Nuoro 2012.

MURESU 2018: M. Muresu, *La moneta 'indicatore' dell'assetto insediativo della Sardegna bizantina (secoli VI-XI)*, Perugia 2018.

PALA 2012: A. Pala, *Torpè. I monumenti archeologici*, Torpè 2012.

PANEDDA 1978: D. Panedda, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978.

PANEDDA 1979: D. Panedda, *Tracce di età preromana e romana in Gallura e nelle Baronie*, Bollettino dell'associazione Archivio Storico Sardo di Sassari, 5, 1979, 99-124.

PAUTASSO 1985: A. Pautasso, *Edifici termali sub- ed extra urbani nelle provincie di Cagliari e di Oristano*, Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, 2, 1985, 201-228.

PISANI SARTORIO 1988: G. Pisani Sartorio, *Mezzi di trasporto e traffico*, Vita e costumi dei romani antichi 6, Roma 1988.

PITTALUGA-QUIROS CASTILLO 2001: D. Pittaluga, J.A. Quiròs Castillo, *Mensiocronologie dei laterizi della Liguria e della Toscana: due esperienze a confronto*, Archeologia dell'architettura, 2, 2001, 159-166.

QUIRÒS CASTILLO 1997: J.A. Quiròs Castillo, *La mensiocronologia dei laterizi della Toscana: problematiche e prospettive di ricerca*, in S. Gelichi (a cura di), *Primo Congresso nazionale di Archeologia Medievale. Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (ex Benedettine)* Pisa, 29-31 maggio 1997, Firenze 1997, 460-463.

ROWLAND 1981: R.J. Rowland, *Ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981.

SANCIU 2007: A. Sanciu, *Coclearia e la viabilità romana nella Gallura meridionale*, Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae, 4, 2007, pp. 187-191.

SANCIU 2010: A. Sanciu, *Fenici lungo la costa orientale. Nuove acquisizioni*, FOLD&R, 174, 2010, 1-

- 12, <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>
- SANCIU 2011: A. Sanciu, *Posada, centro storico: recupero di materiali archeologici*, Erentzias, 1, 2011, 376-377.
- SANCIU 2012: A. Sanciu, *Nuove testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale sarda*, in *Ricerca e confronti 2010*. Atti delle Giornate di studio (Cagliari, 1-5 marzo 2010), ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, 1 suppl., 2010, 167-182, <http://ojs.unica.it/index.php/ar-cheoarte/article/view/519>
- SANCIU 2013: A. Sanciu, *Rinvenimenti d'età punica nella Sardegna centro-settentrionale*, in L. Usai (a cura di), *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro-settentrionale*. Catalogo della mostra (Sassari, Museo Nazionale Giovanni Antonio Sanna, Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013), Sassari 2013, 215-218.
- SANCIU *et alii* 1989: A. Sanciu, R. D'Oriano, F. Guido, *Posada. Loc. Parte Sole, necropoli medievale*, in *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*. Atti del III convegno di Studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986), Taranto 1989, 51-58.
- SANCIU *et alii* 2013: A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 186, 2013, 301-306.
- SANNA 2017: L. Sanna, *Il Nuraghe San Pietro di Torpè (Nu): La Torre Nord-Ovest*, IpoTesi di Preistoria, 9, 2017, 37-64.
- SANTONI 2014: V. Santoni, *Contesti del quadro culturale delle statue di Mont'e Prama*, in L. Usai (a cura di), *Le sculture di Mont'e Prama, 2. La mostra*, Roma 2014, 111-156.
- SERRELI *et alii* 2017: G. Serreli, R.T. Melis, C. French, F. Sulas, *Sa Massaria: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari 2017.
- SPANO 1860: G. Spano, *Ultime scoperte*, *Bullettino Archeologico Sardo*, 6, 8, 1860, 125-127.
- SPANU 1998: P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo*, Oristano 1998.
- SULAS 2017: F. Sulas, *Verso un'ecologia storica del paesaggio rurale in Sardegna: note dal bacino del Rio Posada*, in G. Serreli, R.T. Melis, C. French, F. Sulas, *Sa Massaria: ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, Cagliari 2017, 21-77.
- TAMPONI 1892: P. Tamponi, *Torpè – Avanzi di antiche costruzioni ed oggetti di varia età rinvenuti nel territorio del comune*, *Notizie degli scavi di antichità*, 6, 1892, 61-62.
- TARAMELLI 1993: A. Taramelli, *Carte Archeologiche della Sardegna I*, Sassari 1993.
- TERROSU ASOLE 1974: A. Terrosu Asole, *L'insediamento umano medioevale e i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Roma 1974.
- TORELLI 1981: M. Torelli, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma*. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma 11-13 dicembre 1979), Roma 1981, 71-82.
- TRONCHETTI 1978: C. Tronchetti, *Cagliari. Museo Archeologico Nazionale: tesoretto di monete imperiali bronzee da San Martino di Torpè (NU)*, *Annali dell'istituto italiano di numismatica*, 25, 1978, 231-235.
- TRUDU 2012: E. Trudu, *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aeree interne della Sardegna*, in *Ricerca e confronti 2010*. Atti delle giornate di studio (Cagliari, 1-5 marzo 2010), ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte, 1, suppl., 2010, <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/549/443>, 391-405.
- TRUDU *et alii* 2016: E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (a cura di), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo*. Atti del convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012), Layers. Archeologia Territorio Contesti, 1, 2016, <http://ojs.unica.it/index.php/layers/is-sue/view/77>.
- USAI 2015: L. Usai, *Il santuario di Sant'Anastasia a Sardara*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle torri: Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*. Catalogo della mostra, Sassari 2015, 344-348.
- VALERA *et alii* 2005: R.G. Valera, P. Valera, A. Rivoldini, *Sardinian ore deposits and metals in the Bronze age*, in F. Lo Schiavo, A. Giumlia-Mair, U. Sanna, R. Valera (a cura di), *Archaeometallurgy in Sardinia from the origins to the beginning of the Early Iron Age*, Montagnac 2005, 43-87.

WAGNER 1989: M.L. Wagner, *Dizionario etimologico sardo, I, A-I*, Cagliari 1989.

ZIOTTU 2003: G. Ziottu, *Posada: il castello della Fava*, Nuoro 2003.

ZUCCA 2016: P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal (102 d.C.) e la romanizzazione del nord Ogliastra e del Supramonte di Baunei*, *Sardegna mediterranea*, 41, 2016, 60-67.

ZUCCA 2017: R. Zucca, *Rapporti di interazione tra i Fenici e Nuragici*, in M. Guirguis (a cura di), *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, Nuoro 2017, 45-53.

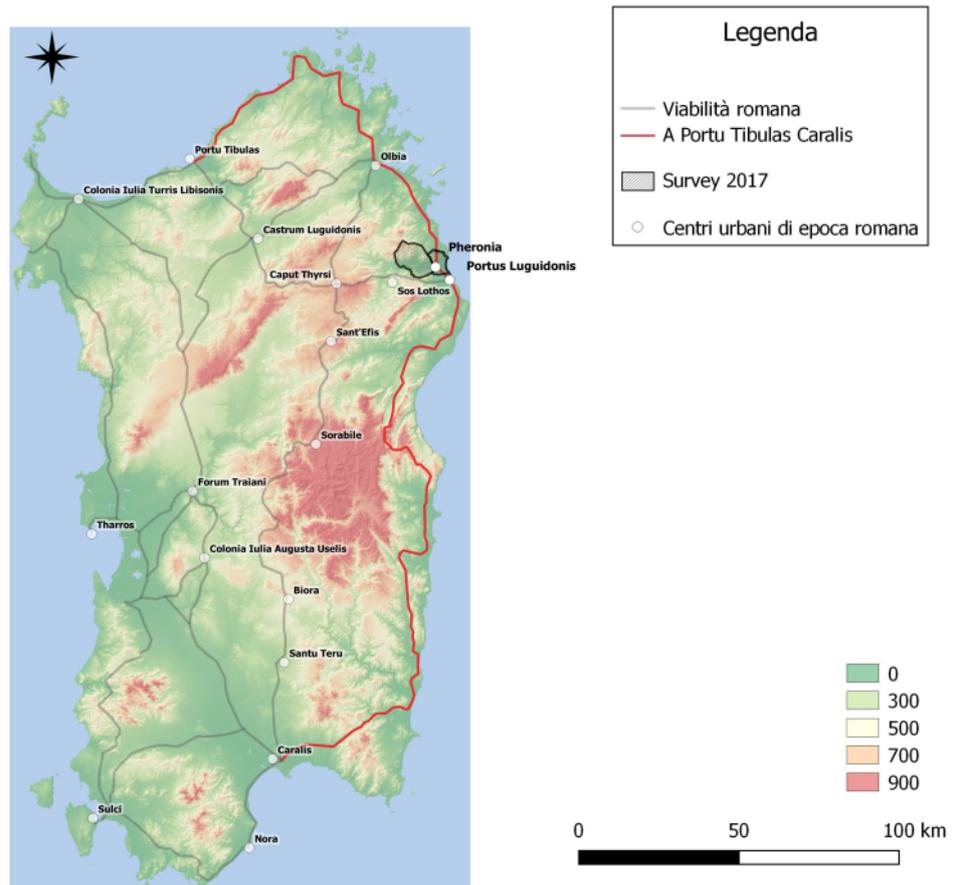


Fig. 1 - Viabilità e centri urbani della Sardegna romana con indicazione delle aree oggetto di indagine nel 2017 (su DTM RAS. Elaborazione in ambiente Qgis D. D'Orlando, viabilità sulla base di Mastino 2005)

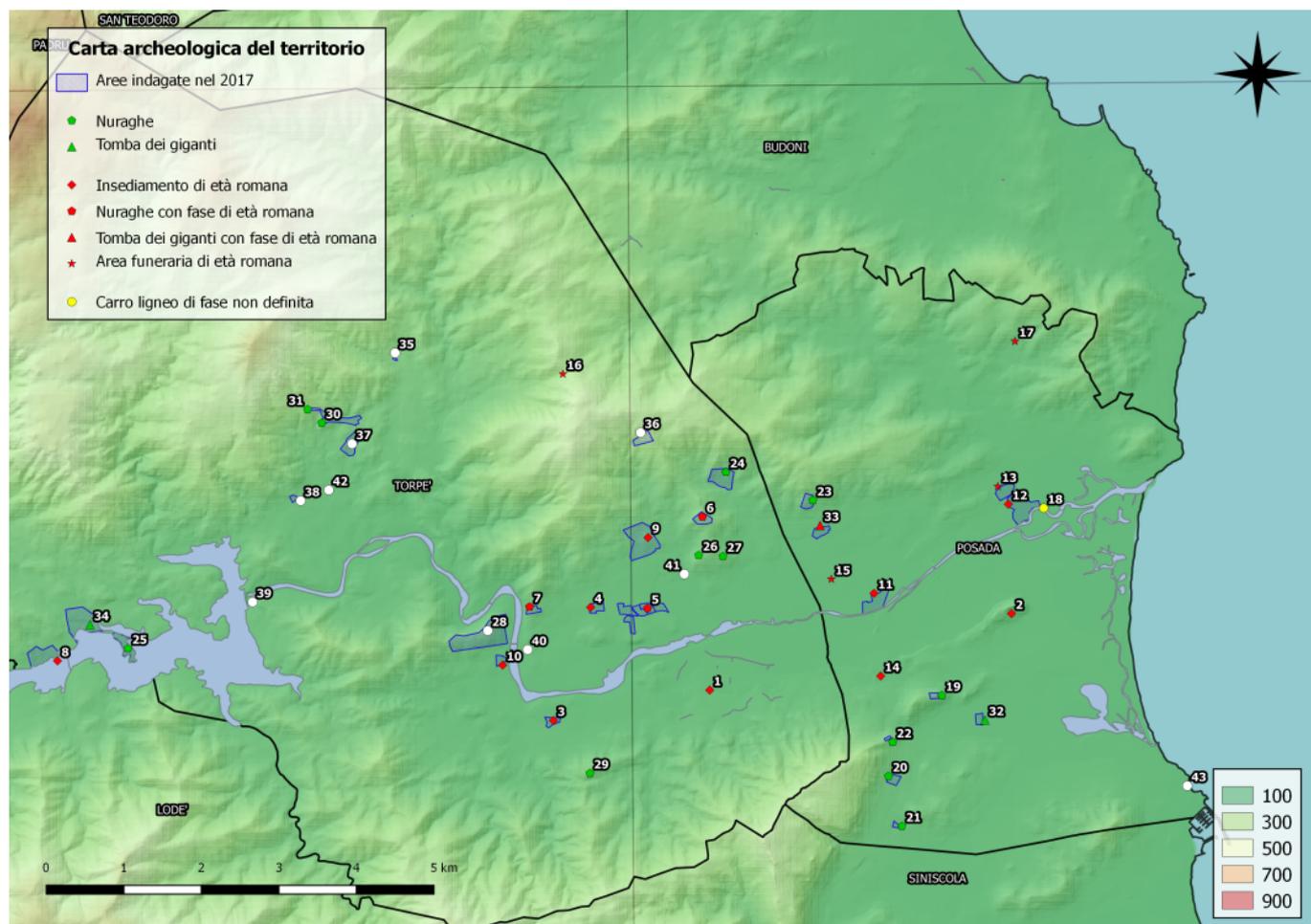


Fig. 2 - TORPÈ, POSADA - Carta archeologica del territorio: 1) Torpè; 2) Posada; 3) Sos Muros; 4) Muriscu Voe; 5) nuraghe San Pietro; 6) nuraghe Predas Rujas I; 7) nuraghe Uliana; 8) Mattasile/Sa Teula; 9) Canale Barisone; 10) San Martino; 11) San Paolo; 12) San Michele; 13) necropoli di Gupalza; 14) Su Ludu/Santa Caterina; 15) necropoli a incinerazione (?) Pilusinu; 16) necropoli di Leppaju; 17) necropoli di Manorvæ; 18) carro ligneo; 19) nuraghe Monte 'idda; 20) nuraghe Mannu; 21) nuraghe Pitzinnu; 22) nuraghe Abba 'ia o Su vrau; 23) nuraghe Pedru Pascale o Pilusinu; 24) nuraghe Tilibbas o Bidana; 25) nuraghe Sa menta; 26) nuraghe Predas Rujas II; 27) nuraghe Predas Rujas III; 28) località Santu Martine; 29) nuraghe Sa sedda de sas crejuras; 30) nuraghe Rampinu; 31) nuraghe Betzu; 32) tomba dei giganti Paul'e Pedru; 33) tomba dei giganti Pilusinu; 34) tomba dei giganti Sa Menta; 35) Chiesa di Sant'Andrea; 36) Tittione; 37) *domus de janas* Casa Diana; 38) *domus de janas* Conchedda de su anzu; 39) *domus de janas* Pedra Jana; 40) *domus de janas* Sa rocca de Maria Zoroddu; 41) *domus de janas* Sa domo de sas fadas I-II; 42) Chiesa di San Giacomo; 43) Chiesa di San Giovanni (su DTM RAS. Elaborazione in ambiente Qgis D. D'Orlando)

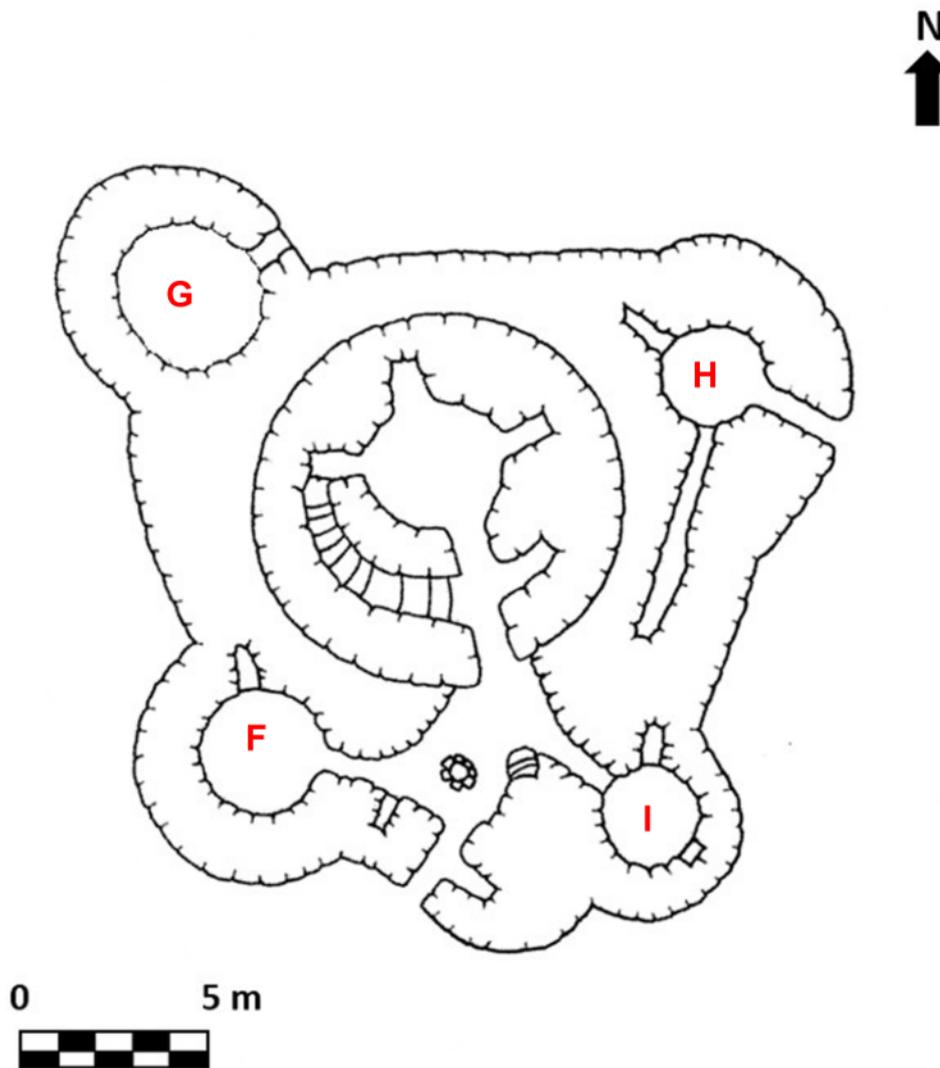


Fig. 3 - TORPÈ - Nuraghe San Pietro. Planimetria da SANNA 2017, fig. 2 (elaborazione D. D'Orlando)



Fig. 4 - TORPÈ - Nuraghe San Pietro. Cesto di vimini con semi di grano e legumi proveniente dalla torre F (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza ABAP Sassari e Nuoro)

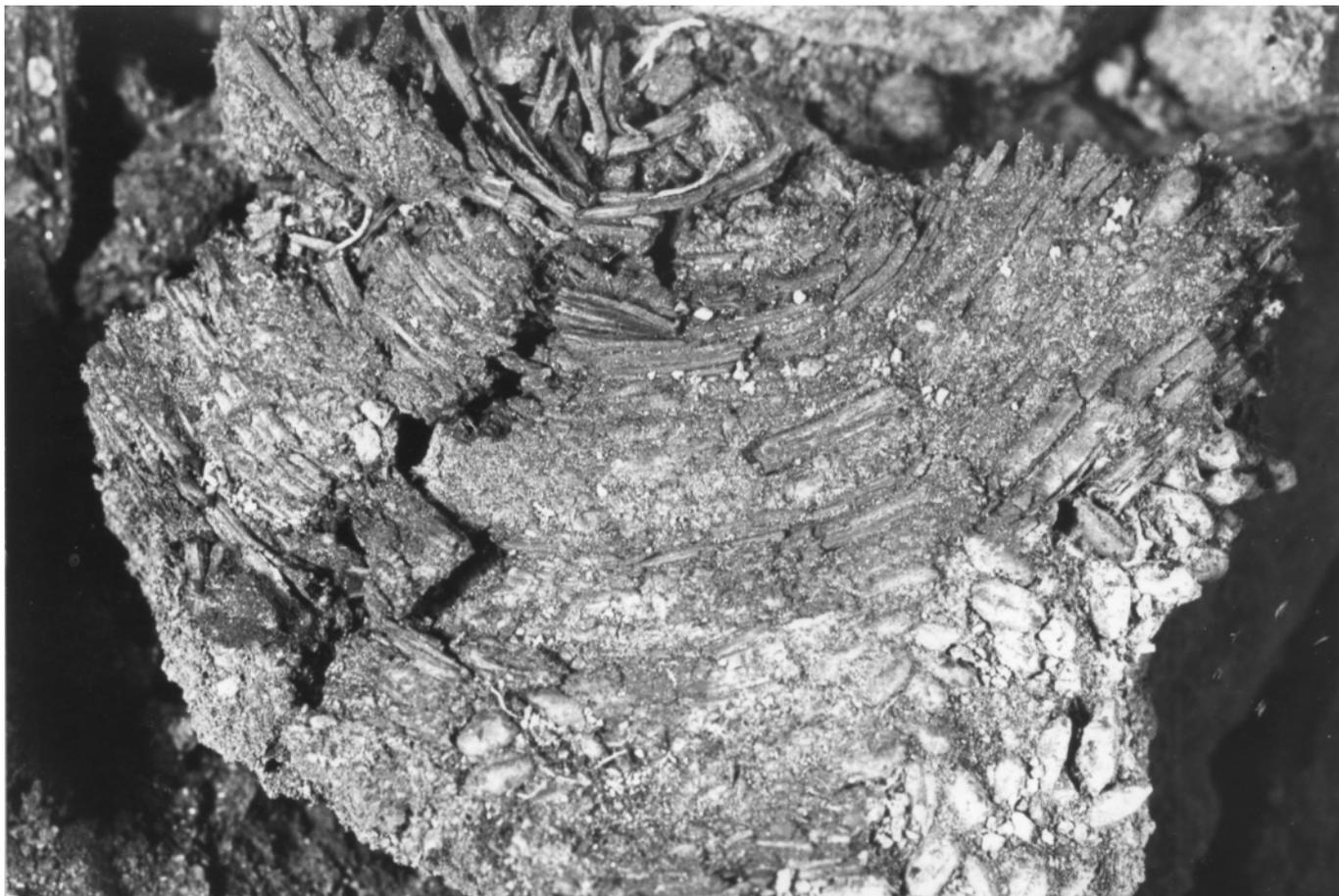


Fig. 5 - TORPÈ - Nuraghe San Pietro. Contenitore a pareti rettilinee in sughero proveniente dalla torre F (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza ABAP Sassari e Nuoro)



Fig. 6 - TORPÈ - Nuraghe San Pietro. Anfora di produzione africana Keay LXI ricostruita da frammenti proveniente dalla torre F (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza ABAP Sassari e Nuoro)



Figg. 7 e 8 - TORPÈ - Località Muriscu Voe. Foto dell'esterno della struttura con copertura a piattabanda da sud e particolare della parete occidentale curvilinea interna da ovest (foto D. D'Orlando)

STRUTTURA DI MURISCU VOE  
TORPE' (NU)  
PLANIMETRIA scala 1:20  
RILIEVO ED ELABORAZIONE: D. D'ORLANDO

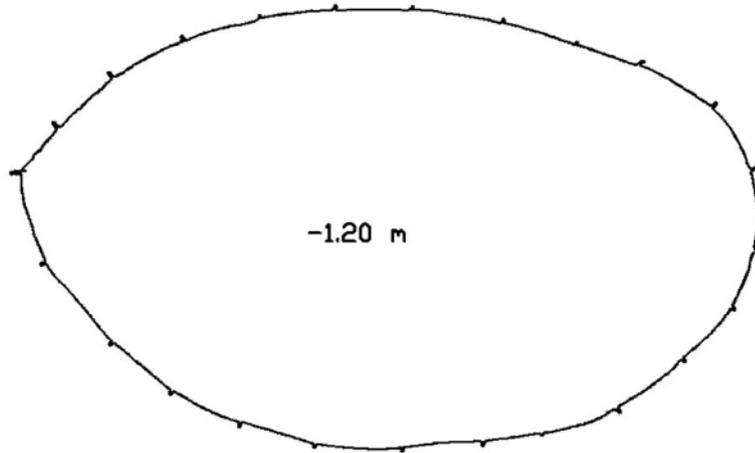


Fig. 9 - TORPÈ - Località Muriscu Voe. Planimetria alla base della struttura (rilievo ed elaborazione D. D'Orlando)



Fig. 10 - TORPÈ - Località Mattasile/sa Teula. Elemento in pietra basaltica da riferire ad una macina (da PALA 2012, p. 90)



Fig. 11 - POSADA - Località Gupalza. Foto dell'ingresso della struttura da sud-ovest (foto D. D'Orlando)

STRUTTURA DI GUPALZA  
POSADA (NU)  
PLANIMETRIA scala 1:10  
RILIEVO: ARCHIVIO SABAP SASSARI  
ELABORAZIONE: D. D'ORLANDO

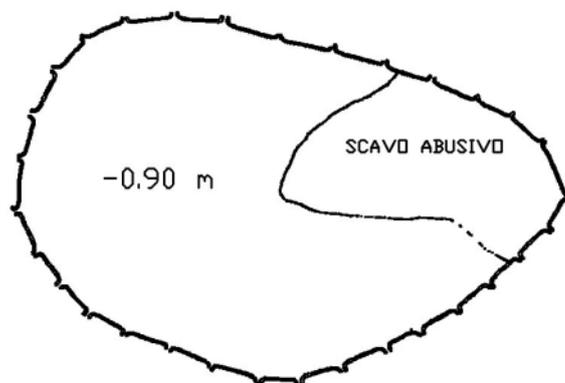
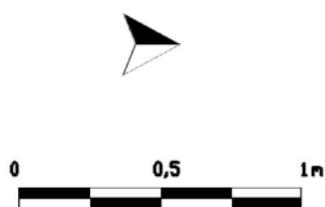


Fig. 12 - POSADA - Località Gupalza. Planimetria della struttura. Archivio Soprintendenza ABAP Sassari (originale su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza ABAP Sassari e Nuoro, elaborazione D. D'Orlando)



Figg. 13 e 14 - POSADA - Località San Michele. Ruota piena e asse del carro ligneo al momento del rinvenimento (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza ABAP Sassari e Nuoro)

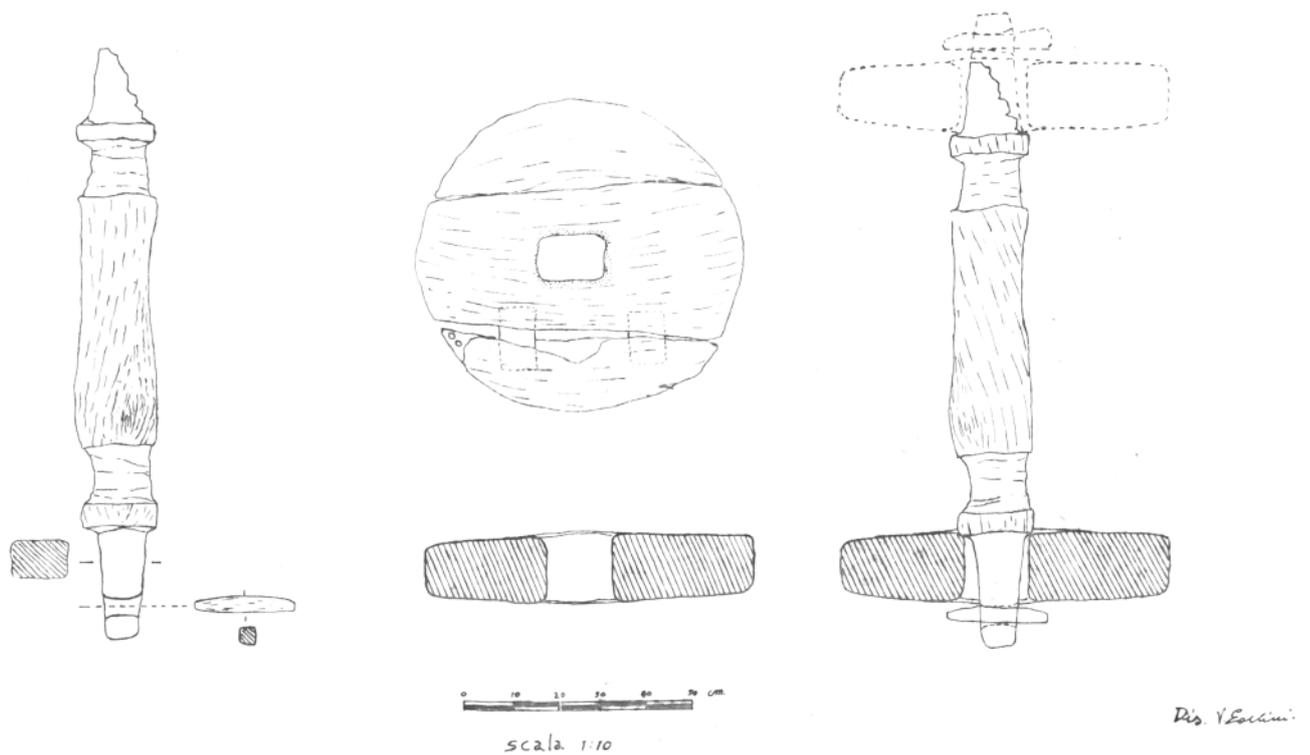


Fig. 15 - POSADA - Località San Michele. Disegno degli elementi del carro ligneo. Archivio ABAP Sassari (originale su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo – Soprintendenza ABAP Sassari e Nuoro, elaborazione D. D’Orlando)



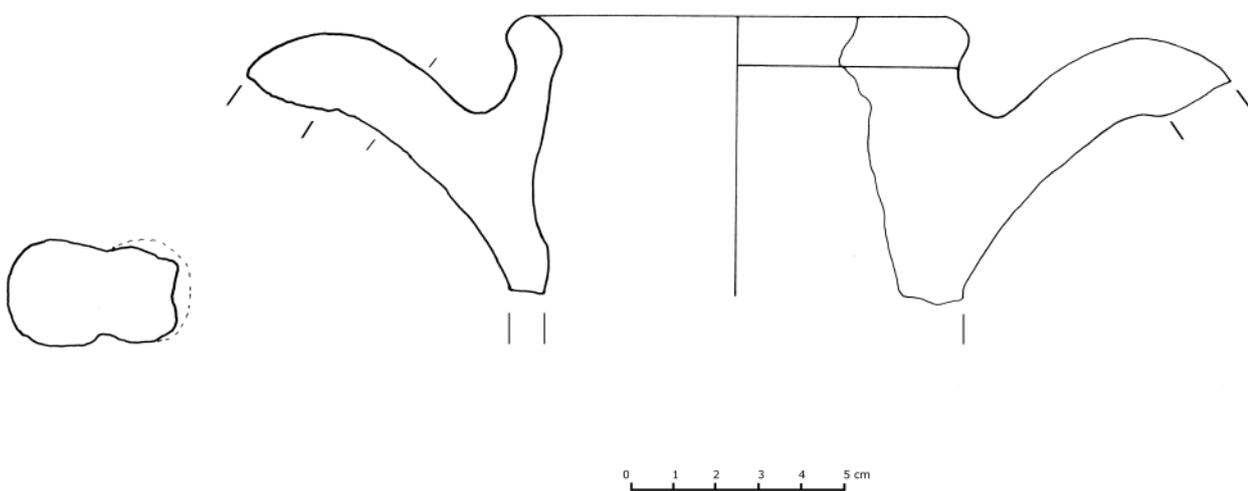
Fig. 16 - POSADA - Località San Paolo. *Extrinsicus* del diploma militare di *Hannibal* (da FARRE 2016, p. 128)



Fig. 17 - TORPÈ - Nuraghe Predas Rujas I. Frammento di pietra basaltica lavorata (foto D. D'Orlando)



Fig. 18 - POSADA - Località Gupalza. Frammento di coppa in sigillata africana D, tipo Hayes 99 (foto D. D'Orlando)



Figg. 19 e 20 - TORPÈ - Nuraghe Uliana. Frammento di anfora Dressel 2-4 (foto e disegno D. D'Orlando)

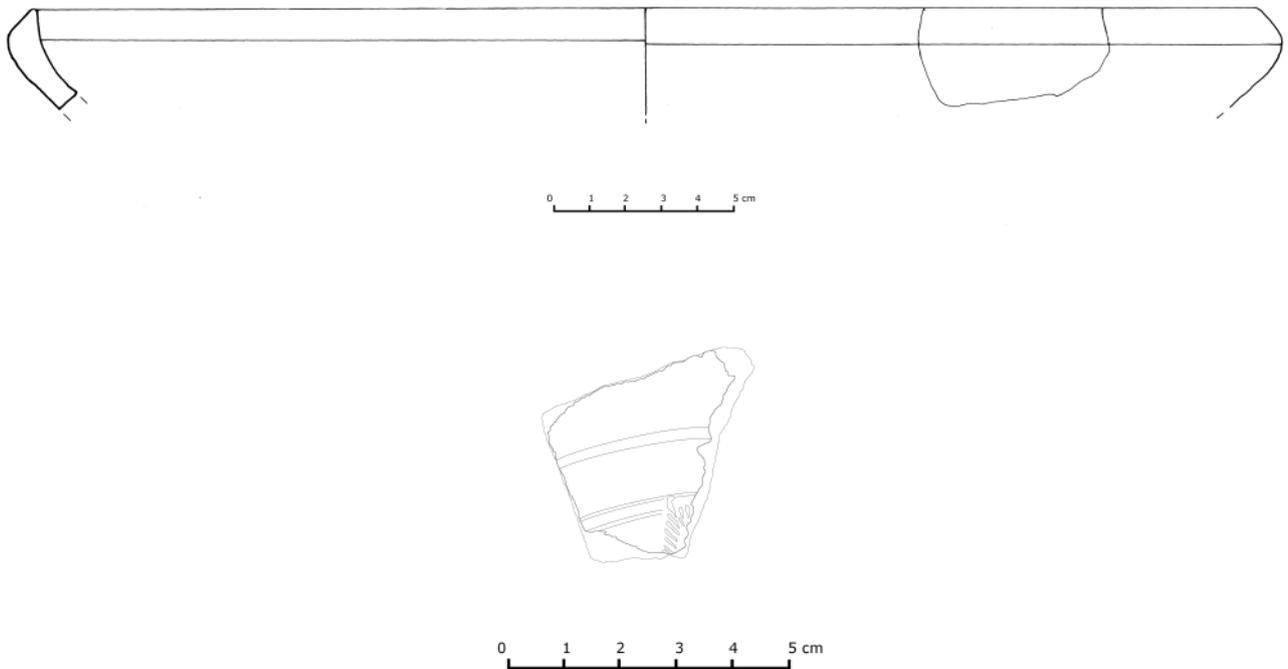
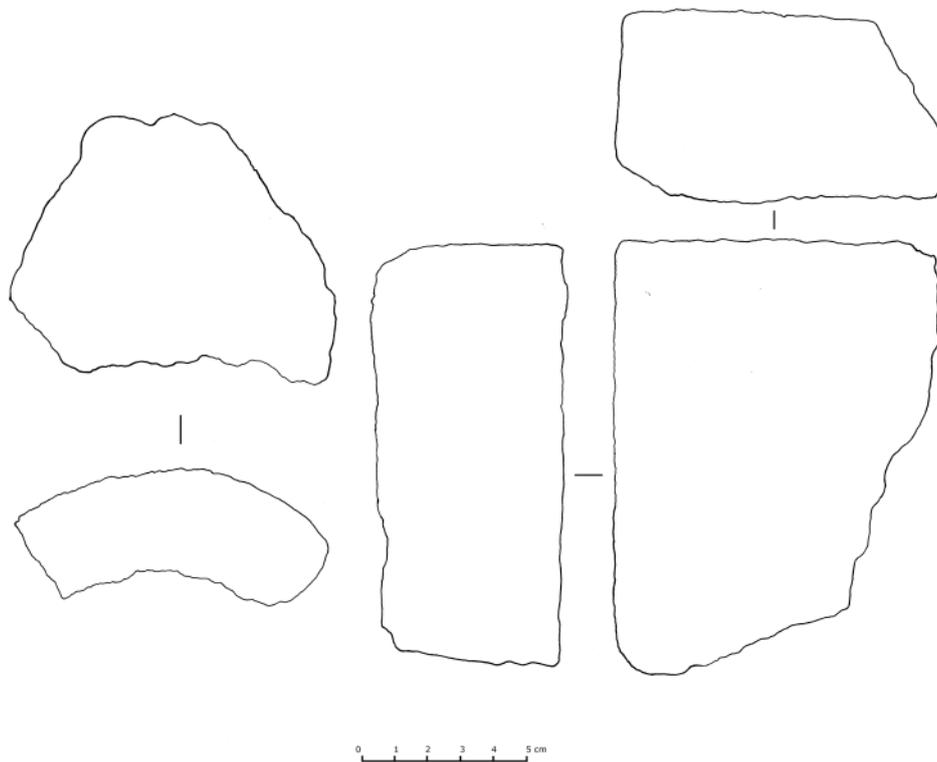


Fig. 21 e 22 - POSADA - Località San Paolo. Frammenti in sigillata africana, 1) Hayes 61; 2) fondo con decorazione a stampo (foto e disegno D. D'Orlando)



Figg. 23 e 24 - POSADA - Località San Paolo. Frammenti di mattoni e tegole (foto e disegno D. D'Orlando)



Fig. 25 - POSADA - Località Pilusinu. Blocco affiorante squadrato in basalto (foto D. D'Orlando)

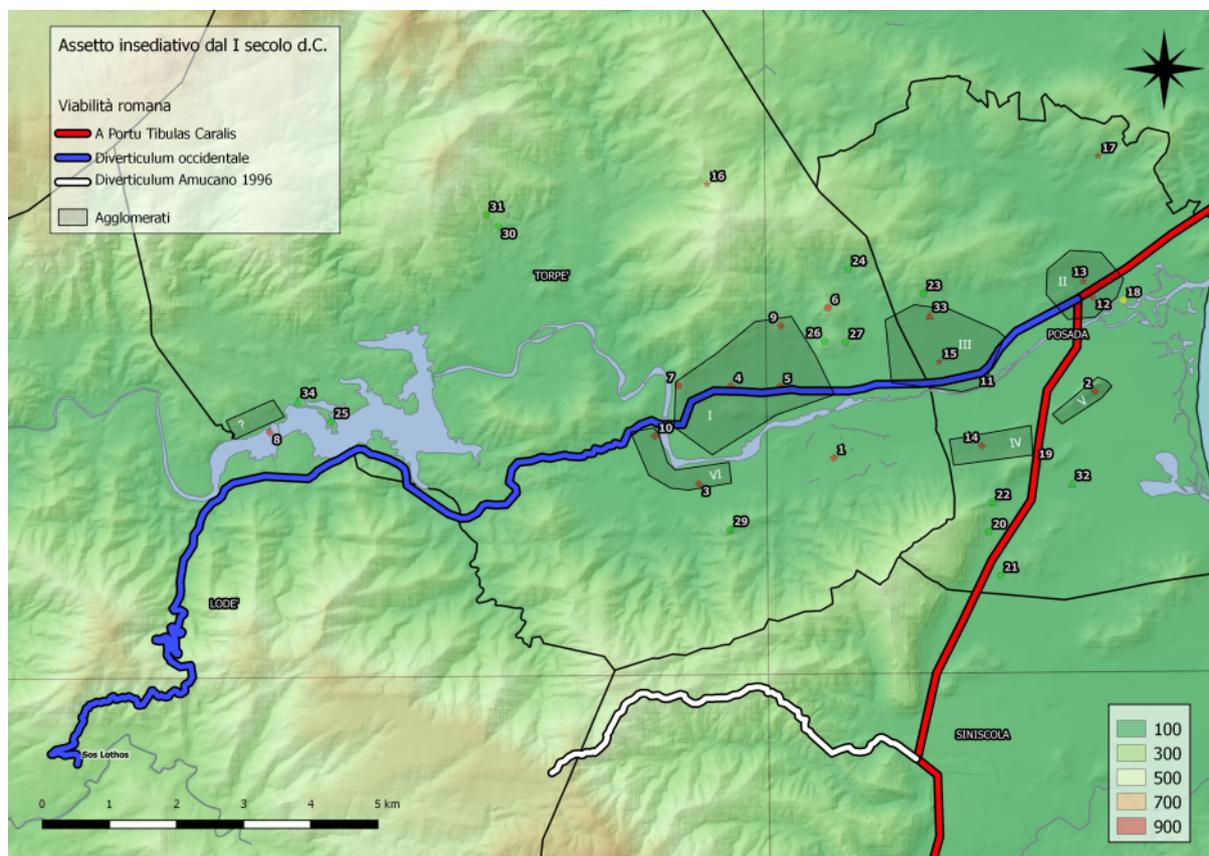


Fig. 26 - Assetto insediativo dell'area a partire dal I secolo d.C. in relazione alla viabilità primaria e secondaria (su DTM RAS. Elaborazione in ambiente Qgis D. D'Orlando, il tracciato in bianco sulla base di AMUCANO 1996)